

STAY FREE!

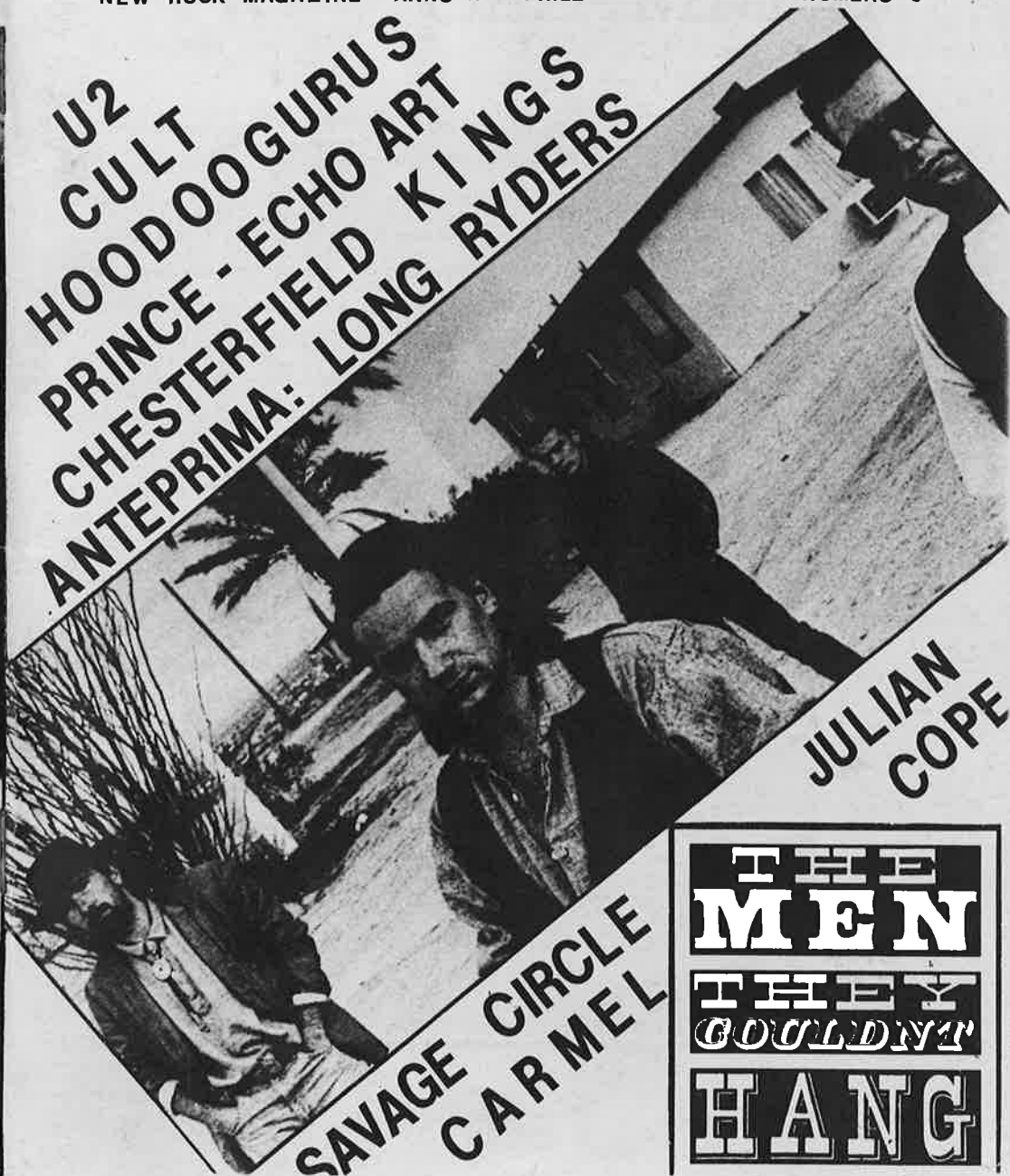
NEW ROCK MAGAZINE ANNO II APRILE 1987 LIRE 3000 NUMERO 6

U2
CULT
HOODOOGURUS
PRINCE - ECHO ART
CHESTERFIELD KINGS
ANTEPRIMA: LONG RYDERS

JULIAN
COPE

SAVAGE CIRCLE
CARMEL

THE
MEN
THEY
COULDN'T
HANG



SOMMARIO

U2 - UN'ALTRA DIMENSIONE	pag. 3
THE MEN THEY COULDN'T HANG	pag. 9
CARMEL - IL PASSATO E IL FUTURO ADESSO	pag. 14
CHESTERFIELD KINGS - OVVERO, POSSONO I SIXTIES ESISTERE ANCORA ?.....	pag. 18
'VIV' THE PRINCE	pag. 23
RECENSIONI: CULT	
LONG RYDERS	
HOODOOGURUS	
TOM VERLAINE	
GREEN ON RED	
JULIAN COPE	
SIOUXSIE AND THE BANSHEES	
THIN WHITE ROPE	
STEVE KILBEY	
MARC ALMOND	
TOM PETTY	pag. 28
LA LANTERNA MAGICA - SCUSI, PERMETTE QUESTO TANGO ? NO !	pag. 54
NUOVI SUONI ITALIANI - SAVAGE CIRCLE	
ECHO ART	
Rec: BOOHOOOS - UND.LIFE...pag.	58

STAY FREE ! N° 6 (Chiuso in stampa il giorno 8/5/87)

Fotocopiato in proprio presso: SELF COPIA (MI)
Tel. 02/8053653

EDITORIALE:

Ogni numero di STAY FREE! (ormai una puntuale rivista bimestrale) fa storia a sè e questo potrebbe essere ricordato per molti differenti motivi; vediamoli: innanzitutto le pagine che sono ben 68 (Wow !) l'apertura alla cosiddetta dilagante psichedelia, i numero si profili, le poche interviste alcune delle quali 'saltate' e altre solo rinviate, ma sono un mare di recensioni discografiche a tenere banco per la loro ampiezza e varietà oltre che interesse e novità come l'anteprima del nuovo Long Ryders (il nostro scoop !), ci sono poi nuove firme, fisse ed occasionali, in sostituzione di quelle scomparse.

Preme sottolineare il fatto che purtroppo anche stavolta per motivi di spazio, che sono poi finanziari, gli argomenti trattati sono poi risultati meno di quelli previsti; tuttavia STAY FREE! prosegue nonostante il fango e l'opposizione di alcuni e tutto troverà posto nei prossimi numeri anche se i lettori dovessero ridursi a 10 ! Per i 'fedeli' c'è la possibilità di sottoscrivere un abbonamento



STAY FREE!

annuale a partire dalla data di pagamento per 6 numeri, da effettuarsi tramite vaglia postale di lire 25.000.=, in modo da evitare ogni volta la richiesta. Il n° 7 uscirà con l'inizio dell'estate circa, ed è già in embrione, coinciderà e accompagnerà una stagione concertistica esaltante che proporrà però non soltanto i grossi nomi annunciati, ma anche nuove uscite e nuove realtà, queste ultime da seguire e da scoprire perchè è una realtà anche.....STAY FREE!

STAY FREE! c/• Fabio Vergani
Via Brighenti 13
20155 MILANO

Direttore Responsabile: Fabio Vergani

Grafica e impaginazione: Giovanna Smiriglia e Fabio Vergani

Disegni di: Luciano Guenzoni

Foto di Carmel: Stefano Giovannini (Mucchio Selvaggio)

Foto tratte da: NME - SOUNDS - MM

Grazie a: Davide Sapienza, Emanuela Zecca e tutti coloro che si occupano della distribuzione di STAY FREE! nei maggiori centri italiani.

Hanno collaborato a questo numero: Paolo Arfini

Rino Bertoni

Giuliano Boni

Marco Beraso

Lorenza Elisa Casati

Marco Denti

Marco Frosi

Stefano Gatti

Stefano Giovannini

Tommaso Ridolfi

Giovanna Smiriglia

Tiziano Sossi



Nel prossimo numero: Peter Gabriel - The Gang - Potato 5 - Dregs - ...

STAY FREE!

U2

UN'ALTRA DIMENSIONE

Partiamo da una premessa, che troverebbe forse maggiore motivazione nell'editoriale, riguardante il perchè di questo articolo che è un 'trattamento' agli U2; sì, un trattamento perchè del gruppo per eccellenza degli anni '80 (e qui non si discute!) si è scritto tutto il possibile e l'impossibile sotto diversi punti di vista, con dedizione e cinismo su tutte le testate musicali e non, e STAY FREE! ha intenzione di discostarsi. Gli U2 concederanno pochissime interviste e quelle non riguarderanno certo Noi, ma chi sta scrivendo si sente in dovere di tracciare un ritratto degli U2, dopo l'uscita di 'The Joshua Tree', perchè sono una istituzione Rock e anche se di nuovo c'è solo (!) un disco (le cose veramente interessanti scaturirebbero solo da un incontro con loro...) vale la pena di soffermarci un po' su Bone e compagni.

Ma cosa dire per non cadere nell'ovvio?

Forse sarebbe utile definire pienamente quello spazio che divide Noi come pubblico da loro come musicisti, uno spazio veramente immenso che tuttavia si riesce a colmare idealmente e ci sforziamo di ritenere tale sebbene la sfera su cui ruotano è quanto mai lontana, fantastica e irraggiungibile materialmente. Sono forse delle Star, ma il fan go non riuscirà mai nemmeno a sfiorarli, perchè c'è un alone di purezza, forse tipica irlandese, che circonda il loro aureo operato.

STAY FREE!

Basta scorrere le classifiche di vendita di ogni paese per ritrovarli e compiacersi di ciò è d'obbligo, ma quanti riescono a riportare • ad afferrare allo stesso modo quanto ci viene trasmesso da un testo di Bone • da un accordo della chitarra di The Edge?

E quanto contrasta tutto ciò con il movimento commerciale e monetario da loro creato (tra le prime voci di esportazione irlandesi insieme alla Guinness...) ?

Qui agisce ed è protagonista quel filtro vitale insito nella nostra personalità che è receduto per la maggior parte del tempo, ma quanto mai stimolato all'ardente battaglia dopo e con l'ascolto dei loro pezzi. Cosa hanno significato due anni di attesa dopo 'The Unforgettable Fire' e cosa ne è scaturito?

'Where The Streets Have No Name' che proietta in un mondo fatto di lacrime dure e corse verso la libertà.



STAY FREE!

A proposito, non cercherò di individuare • riconoscere sottigliezze e influenze in ogni brano di 'The Joshua Tree', chiaro?

Cercare qualcosa e non averlo ancora trovato....non può che essere così, altrimenti come si spiegherebbero tutti quei ricicchi magici dall'enigmatica 'With or Without You', il cui video in circolazione mostra esattamente l'espressività U2: immagini rallentate in bianco e nero senza lasciare spazio a fugaci divagazioni che troppe spesso affollano e ridicolizzano i video-clips, alla toccante 'Red Hill Mining Town'. Andiamo poi a sottolineare con tratti marcati, compiaciuti e il fiato sospeso 'Trip Through Your Wires', con una matita dalla punta grossa usata più volte nel vicino passato da qualche artista americano • ancora evidenziamo con una matita colorata scura quella rabbiosa e sicura drammaticità che riveste 'Exit'.....quelle chitarre distorte creano un brivido davvero unico.....

Con piacere mi astengo dal fare paragoni con 'Bey, War' 'October' • 'The Unforgettable Fire' e da masturbazioni riguardanti la grafica di copertina, che però, lasciatemelo dire, rispecchia fedelmente quanto ci può giungere da un disco come questo: un deserto sullo sfondo disseminato di ciò di cui l'uomo ha sempre avuto bisogno senza riconoscerne il valore.

Menzione a parte per il ritrovato Bone (nella foto in alto ripresa durante il concerto televisivo irlandese con Sinéad O'Connor) piacevolmente in forma (afferma ciò sulla base di precise indiscrezioni riguardanti altri fatti concernenti gli U2 datemi da FIRE, rivis



STAY FREE!

ta ufficiale dello U2 World Service italiano e non solo...di cui troverete precisi riferimenti più avanti) con testi trattanti varie tematiche sfocianti anche in una libera interpretazione e una voce sonoramente carica; evidentemente gli accostamenti, fatti in precedenza, a generi diversi hanno sortito magnifici effetti sul suo stile canoro pur sempre unico e riconoscibilissimo.

Cito ancora 'Bullet The Blue Sky' quale rivelazione dell'anima venata di lucida praticità e 'IN God's Country' come pura gioia per il risveglio da un torpore.

'Luminous Times' e 'Held on to Love', rispettivamente il retro di 'With or without you' versione 12", in cui agisce fortemente la mano di



Eno, avrebbero maritato sicura collocazione all'interno dell'album perchè nitide, imperiose nonchè solenni e prevalenti in loro una batteria scarna, echi dissonanti e un uso ancora diverso della voce, pardon della parlata, almeno per quan-

to riguarda 'Held on to Love (Walk to the Water)', quasi alla Jim Morrison. Rivivremo le stesse emozioni dal vivo? Certo, il rapporto U2-pubblico è un fondamento vitale animale per Noi e Loro e anche su questa affermazione ci sarebbe molto da dire....

In conclusione, non si è fatto altro che raccontare di un disco fatto dal più innovativo e continuativo gruppo attualmente in scena, acquistato da milioni di persone e tutto il resto è superfluo, e quasi.

Le pecche di 'The Joshua Tree' saranno dettate dal prossimo disco degli U2, tuttavia la creazione di una dimensione nella quale trovare e scovare solo sottilissimi fili è un successo da pochi.

Fabio Vergani

STAY FREE!

Fire

Nel numero 11:

Interviste esclusive, cioè condotte in modo da Dire e Dare qualcosa con gli U2, fatta anche per Fire da Bill Graham di 'Hot Press'; potrai leggere un'esclusivissimo ritratto in parole e frammenti del mitico 'Tom Verlaine' (a cui The Edge deve la scintilla), che si è sbettonato per Fire come con nessun altro nella sua visita italiana. Ma anche Giancarlo Onerato degli Underground Life ci ha offerto un inedito ritratto d'Artista, che credevamo impensabile nel rock italiano e Julian Cope si è divertito a raccontarsi senza remore. Potrai leggere la prima parte di una storia dimenticata, Gli Indiani d'America, popoli schiacciati attraverso le poesie e i racconti del poeta Cheyenne Lance Henson e potrai anche godere di un competente ritratto del gruppo più significativo mai apparso in Italia, gli Area, grazie al giornalista che li seguì da vicino negli anni settanta, Daniele Carli.

Recensioni su: Prince, Green on Red, Steve Kilbey, Franti, U2 (12"), Pogues/Dubliners, In tua Nua, Andy White, Marc Almond, Throwing Muses. Cinema con "Salvador", spazio Libri Rock....

Richiedere inviando Lit. 3.000 + 1.000 (spese postali) a: FIRE
Via Birena 14 - 20052 MONZA.

Alle stesse indirizzi è possibile richiedere il libro U2 testi e traduzioni dell'Arcana con tutti i testi dell'ultimo album e testi inediti oltre ad altri corretti dalle stesse Bono al prezzo di Lit. 16.000 + 1.000 spese postali.

STAY FREE!

Dietro un bambino maltrattato c'è sempre una famiglia in crisi.
È impossibile stabilire con esattezza quanti bambini in Italia subiscono violenze. Tanti, purtroppo. Ma una cosa è certa: la violenza che oggi un bambino subisce e impara, da grande la ritorcerà contro la società. Bisogna intervenire, e subito: agendo sulle cause. Intervendo sulla crisi familiare che è sempre alla base dei maltrattamenti a un bambino.

**UN BAMBINO
MALTRATTATO OGGI
SARÀ UN UOMO
VIOLENTO DOMANI.
FACCIAMO QUALCOSA
PRIMA.**

"Vorrei contribuire anch'io".
Per sostenere il C.A.F. vi invio

- ☐ L. 10.000 ☐ L. 25.000 ☐ L. 50.000
☐ L. 100.000 ☐ L. 500.000 ☐ L.

- ☐ Tramite assegno bancario intestato C.A.F.
Via V. E. Orlando 15, 20142 Milano, che vi invio,
unito a questo tagliando.
☐ Tramite versamento sul C.C.P. n° 22349203 intestato C.A.F.
Via V. E. Orlando 15, 20142 Milano.

Nome e Cognome
Indirizzo
CAP Città
Provincia
Attendo: ricevuta e tesserino di "Sostenitore" del C.A.F.

**Segnaliamo
ai Servizi Sociali
del Territorio i casi
di maltrattamento.**

La prima cosa da fare: segnalare ogni caso di maltrattamento di cui siamo a conoscenza o di cui abbiamo il fondato sospetto. Telefonate ai Servizi Sociali del Territorio dal lunedì al venerdì,

dalle ore 9 alle ore 12 (troverete i numeri di telefono su Tuttocittà), oppure al Tribunale per i Minorenni (chiedendo del giudice di turno) dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle ore 13, telefono 46721 : oppure al C.A.F., a questi numeri di telefono 02/8265051/2, che rispondono 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Sosteniamo il C.A.F.

Il C.A.F. è il primo Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia in Crisi, sorto in Italia con lo scopo di intervenire nei casi di maltrattamento.

Oggi, nella sua nuova sede più grande e attrezzata, accoglie provvisoriamente i bambini maltrattati, contemporaneamente svolge un'azione terapeutica sulla famiglia per ripristinare l'equilibrio e reintegrare il bambino nel suo ambiente.

Il C.A.F. è un'istituzione privata che opera in collaborazione con i Servizi Sociali, con i supporti messi gratuitamente a disposizione dal Comune di Milano, e con i contributi finanziari volontari dei cittadini.

Contribuisci anche tu, utilizzando il tagliando. È un gesto necessario, per i bambini maltrattati, per te che vuoi fare qualcosa di concreto contro la violenza.

C.A.F.



**CENTRO DI AIUTO
AL BAMBINO MALTRATTATO
E ALLA FAMIGLIA IN CRISI**

STAY FREE!

**THE
MEN**

**THEY
COULDN'T**

HANG

Abbiamo già parlato di Irlanda a proposito degli U2, torniamoci ora con un atteggiamento diverso e accostiamoci ai The Men They Could Not Hang per meglio esemplificare un fenomeno già in atto da alcuni anni al quale fu affibbiato il nomignolo di Gaelic-punk o folk-a-billy, che dir si voglia. Non mancheranno in questa storia i Pogues in qualità di 'intrusi', oltre ad atmosfere marcate, segnate da chitarre acustiche, frizzanti mandolini, allegri flauti, ritmi sostenuti e chi più ne ha più ne metta. I fili intricati della questione difficilmente ci danno lo spunto per un inizio preciso; potrei benissimo cominciare da un incontro avuto con gli stessi T.M.T.C.H., in compagnia di uno stimato collega, poco prima di un loro concerto nel corso della breve tournée italiana dello scorso marzo, oppure direttamente da quel live-act che confermò in pieno le mie impressioni precedentemente accumulate con l'ascolto di 'How Gree Is The Valley', il loro ultimo LP, prodotto da quel geniaccio di Mick Glossop (This

STAY FREE!

Is The Sea - Waterboys), e ancora intrecciando la storia del gruppo con quella dei Pogues, originariamente Nipple Erectors (induritori di capezzoli), guidati da quella mente fantasticamente malata che è Shane Mc Gowan, nei quali ultimi militava Shane, ex bassista dei T.M.T.C.H., ora sostituita dal rigido e di chiara estrazione punk Rick, in quanto Shane pare ora maggiormente dedita al Trash.

Ma vediamo in profondità questi T.M.T.C.H., autori di una musica che come poche, ve l'assicuro, ci permette di scatenarci con un piz-



zico di riflessione, a volte anche malinconica ma non troppo esoterica, mischiando in una pezione magica le sonorità folk, probabilmente assimilate nel corso degli anni della crescita musicale, con levigate influenze proprie del punk che contribuiscono a rendere più incalzata e trascinante l'immagine, oltre che il suono, di questi autentici pionieri di un nuovo stile. L'elogio incondizionato va soprattutto al fatto di aver saputo salvare, valorizzare e utilizzare il vero punk del 77 e poco oltre (che ha già esaurito la sua spinta, chiaro!) ormai da più parti volgarmente rifatto in troppe squallide salse •

STAY FREE!

con deludentissimi risultati. Esempi lampanti, senza tuttavia dimenticare le precedenti opere, già testimonianze solenni, di questo lavoro di recupero sono essenzialmente a mio avviso: a) il più volte ricordato 'How Green Is The Valley' e b) il poco considerato 'Haunted' dei Pogues, colonna sonora del film, guarda caso, Sid & Nancy. Entrambi i dischi dimostrano appieno chi è attualmente in grado di fare punk; ascoltatevi un po'.

"Hot Dogs With Everything" dei Pogues contenuta in 'Haunted'

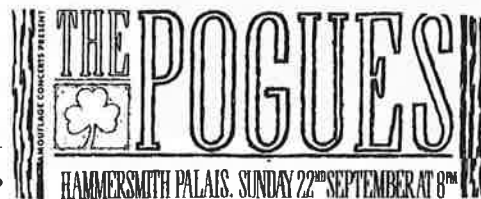
(che è un mix) e sarà quanto mai

ossessiva nella vostra mente lo

ombroso richiamo dei Sex Pistols

e dei Clash; oppure gustatevi amabilmente 'How Green Is The Valley', di cui parleremo più diffusamente in seguito, in cui la melodia tipica e struggente del folk morbido contrasta e puntella egregiamente la punteggiata e sostenuta ritmica. Per tornare ai T.M.T.C.H., il simpatico mandolinista Paul, ex sussidiato statale che firma la maggior parte dei testi spiega: "E' un lento processo, ma certamente realizzabile....non molte bands fanno quello che facciamo noi che è l'uso di soggetti storici atti ad illuminare il presente.

D.H. Lawrence fu la mia scintilla, quasi quanto i Sex Pistols...quella eccitante energia rivoluzionaria mi prendeva. Quando lessi per la prima volta D.H. Lawrence sentii le stesse pulsazioni che davano i Clash." Swill, chitarra e voce confessa: "La prima vera ispirazione sono stati i Sex Pistols...vivevo a Southampton all'epoca e leggendo spesso di quei gruppi sui giornali mi decisi ad acquistare 'Anarchy in the U.K.'... Meriterebbe un capitolo a parte il personaggio riguardante l'anarchico e spugnoso Cush, voce e chitarra anche lui, ma attenendoci a una questione puramente canora, notiamo che la sua voce accoppiata a quella di Swill sigla un affiatatissimo duo per intercambiabilità, duttilità, chiarezza e potenza senza eguali (in tal sen-



STAY FREE!

so ancora molta strada da fare sia i navigati Playn Jayn che i Gene Loves Jezebel). Il primo LP dei T.M.T.C.H., inciso a basso costo in soli 12 giorni (!), quel 'The Night of the Thousand Candles' che segnò la loro uscita dall'anonimato, va rispettato per la presenza di due ballate significative quanto austere e toccanti in modo quasi forzato, come un invito a stringere i denti e proseguire il proprio cammino con fierezza e forza vitale: 'Scarlet Ribbons' e 'The Green fields of France!'. Ma anche la rimbalzante 'Ironmasters' che racchiude temi di lotta (si parla infatti di Trade-Unions) in un crescendo strumentale sempre più sofferto e a tratti quasi confuso.

A molti viene tuttavia spontaneo identificare quanto espresso dal Gaelic-punk con un qualcosa di festaiolo a base di birra, canti e robe del genere; siamo in parte d'accordo, il tutto non si ferma qui, va molto più in là ed è un errore madornale fermarsi alla sola componente popolare, che risulta però lievemente recondita per lasciare spazio ad un irrobustimento soprattutto in 'How Green..' (vedi rec. STAY FREE! n° 5). Da questa tendenza pare si discostino gli ultimissimi Pogues (in questo momento al lavoro per il nuovo LP), vista la recente pubblicazione di un mix, 'Irish Rover' con nientemeno che i Dubliners (foto con Shane), vera bandiera del folk irlandese.

L'esito sta nella realizzazione di questo simpatico Mix che va a legare vecchi e ...giovani in una creazione che non ha il solo sapore



di collaborazione divertente ed occasionale. Non mancano anche annotazioni particolari, a favor delle quali segnalare il singolo 'The Ghost of Cable Street', contenute anche sull'LP, (disegno di copertina nella pagina seguente) in cui assoluta padronanza i fiati in un testo sociale con la S maiuscola,

STAY FREE!

dal quale estraiamo una parte: 'Abbiamo imparato dalla storia che le generazioni devono combattere, che quelli che desiderano il potere vengono sbattuti giù anche se ciò comporta il ricorso a parole, pugni, pietre e armi. Ricordatevi di coloro che si sono rialzati per le loro figlie e i loro figli'.



Chiudiamo qui queste prime abbozze sul panorama rock-folk; prossimamente vi narreremo le gesta di quei lucidi pazzi chiamati Pogues, magari proprio in occasione del loro nuovo disco o di un concerto estivo. Grazie di cuore alla legge di causa ed effetto che sovrasta l'universo per l'esistenza di questo filone musicale, fiero avversario di melense realtà e verace portatore di dinamite sulla base di note popolari. We're going to celebrate the dance!

Fabio Vergani

P.S. Le dichiarazioni della intervista sono tratte da SOUNDS.



STAY FREE!

CARMEL

25/3/82
TEATRO
CRISTALLO

IL PASSATO... E... IL FUTURO ADESSO

di Stefano Giovannini

Nel corso della propria vita ci sono avvenimenti che, oltre al semplice fatto di accadere, riescono a cambiare il modo di vedere e sentire le cose.

Soltanto a distanza di tempo, si riesce a valutare quanto ciò che è successo abbia effettivamente influito sul proprio modo di essere e di manifestarsi. Dovrò quindi aspettare ancora, prima di scoprire ciò che mi ha realmente dato il concerto di Carmel, ^{posso} ma comunque affermare senza mezzi termini che assistervi e parlare (semplicemente parlare, senza la professionalità e il distacco che un'intervista spesso comporta) con la signorina Mc Court mi ha permesso di sperimentare un diverso punto di vista su determinate circostanze. In tutte queste il discorso musicale non occupa più un arrogante posto principale: altri elementi si pongono sulle stesse piane, ciò che realmente conta è il flusso di emozione, l'esplorazione di microcosmi personali che si svelano a chi è disposto a viaggiare con la propria fantasia lungo la sensibilità altrui. Carmel sul palco ha dato tutte queste e ha chiarito alcuni dubbi sollevati dai suoi vinili.

La risposta alle perplessità è stata la liberazione istintiva di atmosfere melanconiche e la dimostrazione dell'amore per un determinato tipo di musica: sul palco erano infatti presenti spiritualmente musicisti come John Coltrane, Elvis Jones, Duke Ellington, grandi

STAY FREE!



Ph. Stefano Giovannini

STAY FREE!

jazzisti di tempi andati.

Carmel si distacca infatti da gruppi come Working Week e da pseudo-rockstar come Sade, tacciandoli di scarsa originalità e mancanza di amore e passione per ciò che suonano.

Apprezza, invece, artisti come Miles Davis che sanno rinnovarsi senza perdere il proprio carisma. Carmel, al contrario degli esponenti del così (orribilmente) detto "New Cool" non guarda al jazz come pretesto, non pensa a tranquillizzare le turbe delle quatterdecenni discotecomani; dimostra invece determinazione, conoscenza musicale, istintività che fanno di lei una grande artista. Gli esempi durante le show non mancano, su tutti valga l'incredibile performance di 'Tracks of my tears', un classico di Smokey Robinson: della versione originale non rimane nulla, alla spensieratezza si è sostituita una drammaticità dalle tinte cupe, quasi a significare che gli '80 non devono passare alla storia come esclusivamente gli anni del look e dell'interesse privato. Altro momento memorabile è l'esecuzione di 'Sally', brano dedicato alla prematura scomparsa di un'amica. Carmel non si imprigiona in una commiserazione autolesionistica, riesce, invece, ad infondere calore e speranza, evitando i facili sentimentalismi dei quali nessuna persona vorrebbe essere causa, con la propria morte. Anzi, è un affermare che si può continuare ad amare anche chi non ci è più vicino in termini di spazio, tempo e circostanze: è la forma più sincera di questo sentimento, poichè privata da ogni senso di possesso. Altri esempi di carica emotiva non mancano, ma è inutile elencarli tutti, è invece importante sottolineare l'enorme contributo al sound delle tastiere di Ugo Delmirani, essenziali per la riuscita di brani come 'Mercy' (il più grande di Carmel): l'organo (in passato era prerogativa esclusiva del contrabbasso) funge da tappeto sonoro sul quale Carmel può compiere le sue eccellenti escursioni vocali. Non sempre le parole possono restituire le atmosfere sentite, vissute, percepite.

STAY FREE!

DOVE E' POSSIBILE ACQUISTARE STAY FREE!:

- MILANO: DISCO CLUB - MM Cordusio
ZABRISKIE POINT - Via Degli Arcimbeldi
BUSCEMI DISCHI - C. so Magenta 31
C.U.E.M. - Università Statale
BORSA DEL FUMETTO - Via Lecco
SUPPORTI FONOGRAFICI - Viale Coni Zugna 65
- COMO: RENATA MUSIC
- BERGAMO: WEST POINT MUSIC - Villa D'Almè (BG)
- TORINO: ROCK & FOLK - Oppure chiedere a Marco Pustianaz
Via Alteni 12
10046 POIRINO (TO)
- BORGOMANERO (NO): UNDERGROUND DISCHI - V. le Kennedy 22
- BOLOGNA: DISCO D'ORO - Oppure chiedere a Stee Zacchi
Via Bambaioli 3
BOLOGNA
- REGGIO EMILIA: TOSI DISCHI -
- GENOVA: PINK MOON - Via delle Casacce 25
DISCO CLUB - Via S. Vincenzo 20R
- PIACENZA: CIRCOLO PLUTO - Via Taverna 14
ALPHAVILLE DISCHI -
- NAPOLI: Chiedere a Pierluigi Bella c/o Cafè Blue
- GALLARATE (VA): CARU' DISCHI - P.zza Medaglie D'oro
- FIRENZE: BOX OFFICE CONTRORADIO
CONTEMPO - Via De' Neri
ULTRA ABBIGLIAMENTO
- ROMA: DISFUNZIONI MUSICALI - Via Degli Etruschi
FREESBEE - Via Tiepoles

PROSSIMAMENTE VERRANNO ISTITUITI NUOVI PUNTI VENDITA, CHI FOSSE INTERESSATO E' PREGATO DI CONTATTARCI DIRETTAMENTE AL NOSTRO INDIRIZZO.

STAY FREE!

The Chesterfield KINGS

OVVERO, POSSONO I SIXTIES ESISTERE ANCORA ?

Tempo d'azione 1978

E' un momento d'oro per il rock in terra di Reagan: il nuovo ciclone punk è arrivato fin negli Stati Uniti e gente come i Ramones, i Television, Patty Smith e Willy de Ville cominciano a sputare su una folla di giovani in crisi di identità in un modo marcescente e conformista, i loro rabbiosi riffs e le loro dirempenti sonorità.

A onor del vero, peraltro, la 'summa teologica' di quel periodo presenta una struttura relativamente uniforme; mi spiego meglio: i Sex Pistols, o i Ramones e la stessa Smith, proponevano un impatto sonoro che nelle sue linee essenziali era il medesimo: voce ringhiante, sezione ritmica ai limiti di un collasso cardiaco, chitarra free durissima e pressochè nulla rigidità di esecuzione o accademismo; mancavano, in altre parole, soluzioni che, pur moderne e al passo con i tempi, avessero un occhio di particolare riguardo per alchimie in qualche modo diverse; ed è qui che la storia dei Chesterfield Kings incomincia, in qualche oscura cantina di Rochester sperduta su uno

STAY FREE!

dei territori più vasti della terra: in questa cantina troviamo infatti Greg Prevost e i suoi Distorted Levels, una punk-band scolastica, con il suo repertorio in linea con quello di gruppi ben più quotati (Sex Pistols e Ramones in primis) ma con un fiore all'occhiello, una stupenda 'Hey, Mister' che dietro la classica truculenza punk paga un evidentissimo tributo ai sixties, intende dire ai sixties più oscuri, selvaggi ed eccitanti: in altre parole, ai sixties del Garage-punk. Del resto, già allora, i fermenti di una rinascita in grande stile della psichedelia più acida erano in fase di sviluppo, tanto che già i Marbles e i Drøgs e i DMZ avevano al loro attivo parecchio materiale; tornando a dove eravamo rimasti, Greg, già ventenne, era un fanatico collezionista di dischi sixties, innamorato alla follia di Bo Diddley e degli Stones: lo scioglimento, nel maggio del '78, dei Distorted Levels gli consente di interiorizzare completamente questa sua passione e, per nostra fortuna, gli permette di incontrare in un vecchio negozio di dischi i suoi futuri compagni, Dough Meech e Rick Cena, anch'essi cultori di punk psichedelico.

Siamo quasi nel 1979: Greg chiama con sé l'amico Andy Babiuk e Orest Guran (oggi sostituito da Andy O'Brian): i Chesterfield Kings sono ormai realtà. I Chesterfield Kings, fin dalle prime apparizioni in pubblico, rappresentano una novità rispetto ai gruppi in circolazione: non si drogano,

non si tingono i capelli, usano un look che richiama in tutto e per tutto i gruppi degli anni '60 (un po' come gli Unclaimed e i Fuzztones di qualche tempo dopo) usano strumentazione



STAY FREE!

sixties, insomma, sembrano essersi risvegliati dopo 20 anni di lungo riposo. I loro shows sono talmente devastanti che ben presto la famigerata Moxie, casa discografica dedita al recupero di misconosciuti dischi punk dei sixties, offre loro un contratto che prevede l'incisione di un EP, mai pubblicato, i cui brani sono però rintracciabili nel bootleg di recente pubblicazione 'Fossils'.

L'esordio su Moxie contiene solo covers, è un po' acerbo ma con una maggior cura ai missaggi, se non un capolavoro, sarebbe stato almeno un disco veramente godibile, vivace ed intelligente: "Psycho" dei Sonics è interpretata con vera passione, ma anche 'Bad Day Blues' e 'Misty Lane' sono due piccoli gioielli che sembrano estratti da vecchi "Peebles". Il rapporto con la Moxie si scioglie quasi subito e i nostri, agli inizi del 1980 si legano alla piccola Living Eye, iniziando un periodo veramente prolifico che porterà alla realizzazione di ben tre singoli, tutti ovviamente, occupati da covers ma tutti ugualmente trascinanti, frizzanti, davvero testì: si parte con la mitica 'Ain't no Miracle Worker' della Chocolate Watchband, dura e rollingstoniana per passare a 'Hey Little girl' dei Barbarians, vero garage-punk, fino ad arrivare a 'I can only give you everything' (e non vi dico di chi). C'è chi accusa i Nostri di essere eccessivamente revivalisti, ma se revivalisti significa incidere dischi come questi, beh sono ben felice di crogiolarmi nel mio revivalismo!

Comunque sia, i ragazzi ora sono sufficientemente maturi e preparati, suonano da Dio, hanno un discreto seguito: manca solo l'album, che però non si fa aspettare: infatti, agli inizi del 1982, esce 'Here are' (titolo rubato dal primo album dei Sonics), primo lavoro a 33 giri dei nostri. Il primo album dei Chesterfield Kings (Mirror), è un prodotto assolutamente originale, essendo il primo disco, insieme al secondo EP degli Unclaimed del famigerato Shelley Ganz, a ricalcare fedelmente l'iconografia sixties fin dalla copertina; oltretutto viene registrato con tecniche di quel magico periodo e, manco per sbaglio, risulta

STAY FREE!



fa onore ai ragazzi di Rochester e al loro buon gusto in fatto di scelta dei brani da reinterpretare. L'attività in questo periodo è frenetica: oltretutto i cinque Kings abbandonano gradatamente la pedissequa riproposizione di materiale altrui a favore della composizione di canzoni proprie (anche se la differenza, a ben vedere, non è poi molta). Il salto definitivo si ha con il singolo 'She told me Lies', naturale introduzione al secondo LP 'Stop', immesso sul mercato nel 1985.

essere un concentrato di covers di misconosciuti gruppi punk dei sixties. Difficile stilare una classifica dei brani più riusciti, anche se, questo è bene dirlo, l'album pecca di eccessivo revivalismo: senza dubbio la palma d'oro va alla devastante '99th Floor' dei Moving Sidewalks, ma anche l'inclusione di un brano quanto meno sperimentale come 'No Way Out' dei Chocolate Watchband,

STAY FREE!

I ragazzi sono maturati, e si sente: nel totale dei brani del disco, solo quattro sono covers, mentre gli altri sono originals della band. Le canzoni migliori, oltre a 'She told Me Lies' e 'I've gotta way with girls' sono, però ancora le covers tra cui spicca una furiosa 'Fighting Fire' dei mitici Fantastic Dee-Jays.

Attualmente Greg e compagni stanno lavorando al terzo album, che a sentita del leader, dovrebbe essere molto più elaborato dei precedenti e ad un singolo che uscirà solo per il loro fan-club (collezionisti siete avvisati!).

Che dire per concludere? Se non possedete nulla dei Chesterfield Kings, colmate questo vuoto nella vostra discografia: se amate il rock più selvaggio e folgorante, scoprirete con piacere che negli anni sessanta, quando i Beatles cantavano 'Michelle', le cantine americane erano il vero fulcro dell'attuale scena psycho-oriented.

Almeno a parere di

Stefano Gatti



UNDERGROUND

BORGOMANERO

Viale Kennedy, 22 - Tel. 0322 81879

STAY FREE!



THE PRINCE

Comincio subito col dire che quello che leggete nel titolo è l'unico nome per ora addebitato a lui.

Viv Prince è nato, e su questo non ci piove, a Minneapolis.

Per il resto si pensa che il nome lo abbia preso dal padre "Prince Rogers" che di mestiere faceva il suonatore jazz, con una moglie (sventolate le bandiere!) italiana e otto figli da sfamare.

Dopo la rottura tra padre e madre il piccolo Prince comincia a dare in escandescenze e scappa ripetutamente di casa, finché non se ne va definitivamente quando la mamma porta a casa un altro uomo.

Incontra il paparino che gli regala una bella chitarra. A questo punto Prince incontra un certo André Cymone che gli offre di suonare nel suo locale. Con il gruppo Champagne riesce ad arrivare nelle prime quaranta posizioni dei dischi più venduti. Poi scappa a New York e al rientro a Minneapolis trova a braccia aperte, si fa per dire, Owen Husney che rimane incredulo al fatto che Prince suoni tutti gli strumenti. Con la Warner Bros. nasce il contratto (auguri e figli maschi) e il suo primo album 'For You'.

"PER TE IL PRINCIPE HA UNA MENTE SPORCA E CONTROVERSA" (CHE BRUTTO GIOCO DI PAROLE)

STAY FREE!

'For You' è il primo album del 1978 e include il suo primo singolo 'Soft and Wet' (meglio che non traduca) Siamo ancora in alto mare anche se pezzi come 'Crazy You' e 'So blue' e, soprattutto 'I'm yours' si fanno notare. Proprio quest'ultimo ha come ospite una chitarra elettrica che più avanti avrebbe portato ai risultati che conosciamo. 'Prince', album del 1979 dove Prince suona tutti gli strumenti, contiene oltre al pezzo 'I wanna be your lover', fin troppe 'disco',



due capisaldi: 'Why do you wanna treat me so bad' con il finale chitarristico niente male e 'Bambi' anch'esse con leggere punte nel rock. Si arriva così (signori si scende!) a 'Dirty Mind' del 1980. Con questo LP Prince comincia ad avvicinarsi in maniera, non ancora predominante, all'elettronica. Sono tutte canzoncine, carine carine, molto piacevoli, che prese per quelle che sono lo fanno diventare un gran disco.

'Gotta Broken Heart Again' ricorda le ballate americane stile Chicago, Eagles e Dobbie Brothers;

'Head' con ritmi sincopati ha il ritmo dei grandi pezzi di Prince, ma il capolavoro è 'Party Up' che

è una versione preistorica di 'Kiss'. 'Controversy' del 1981 è siamo al suo quarto album, che è un'anticipazione dei temi di '1999', con una bellissima 'Ronnie talk to Russia' e il ritmo percussivo di 'Sexuality'. I temi sessuali ed esistenziali di Prince proseguono di pari passo e li ritroviamo anche, peraltro, nel presente.

STAY FREE!

'1999 - LA BOMBA PUO' ESPLODERE'

Siamo così arrivati al 1982, come passano gli anni, e il doppio album '1999' decreta il successo mondiale di Prince. Io, all'epoca, credevo di trovarmi di fronte al solito discotecomane (come mi sbagliavo!), in realtà Prince alle volte si può anche ballare ma nasconde sotto molte sorprese. Fatto sta che dopo aver sentito per radio pezzi come 'Little Red Corvette', 'Something in the water' e 'International lever' decisi che Prince meritava più di un ascolto svagato. L'album contiene il manifesto della musica nera e non degli ultimi anni (Marinetti e Tzara mi scusino!): la sua miscela di soul, rock e funky è una cosa impressionante.

'PURPLE RAIN - ROCK'N' ROLL SONO TUO'

Esce il film e il disco che funge da colonna sonora. In realtà il disco è di tra spanne più in alto del film e si apre in maniera fulminante con 'Let's go crazy'. Prince con questo disco ha rischiato molto perché, sapete com'è, sterzando in maniera energica il suo stile musicale poteva perdere fans. Invece di fans ne aumenta il numero e fa un altro grande disco: dalla strana 'The beautiful ones' a 'When doves cry' alla lunga 'Purple Rain' dove si sfoga con la chitarra tenendo tra le dita un pizzico di Hendrix. La sua musica sempre in bilico tra nera e bianca lui l'ha giustificata dicendo che i suoi più grandi idoli sono James Brown e Joni Mitchell ma noi siamo sicuri che di musica lui ne ha ascoltata molta e varia; dal jazz alla classica.

'AROUND THE WORLD IN A DAY - BEATLES E PSICHEDELIA'

Dopo 'Purple Rain' del 1983 ecco 'Around the World in a day' del 1984. Troviamo di tutto, dal pop sinfonico alla psichedelia, dai Beatles a... Prince. Forse il più bello album di Prince con quella gioia sottile che ti invade di selce in selce, senza respiro. Tutto ti fascina e tutto ti affascina. Dalla dissacratoria 'America' a 'Pop of Life', da 'Raspberry beret' a 'Paisley Park' è tutta una giostra di colori di battute ironiche, di slanci vitali.

STAY FREE!



'PARADE - ORA VI SPIAZZO DI NUOVO'

Questo del 1985 è il terzo disco che Prince registra con i ragazzi della 'Rivoluzione' ed è la prova lampante della sua poliedricità. Il primo brano è la ceda di 'Around the' poi piano piano si scoprono brani incredibili come 'Under the Cherry Moon' (che dà il titolo a un film che anche stavolta è inferiore alla sua colonna sonora) un lento jazz; 'Girls and Boys' che strizza l'occholino a Frank Zappa; 'Venus de Milo' che sembra uno strumentale di Joe Jackson; 'Mountains' che si può scambiare per un capolavoro del vecchio Steve Wonder; 'Do U Lie?' dai toni francesi; 'Kiss': Prince abbraccia James Brown; 'Sometimes it snows in April': provate ad immaginare di sentirla cantare da Joni Mitchell.

'LIVE'

In concerto Prince è una forza della natura: salta, balla, schizza, canta, suona, recita, ridicolizza il suo essere 'star' (alle volte però esagera nel prendersi sul serio) e soprattutto ci sono parecchi momenti in cui ci mette tutta l'anima.

STAY FREE!

Sen quei momenti in cui è lì senza difese che rendono di ogni suo spettacolo un fatto a parte. Non fraintendetemi comunque, non è tutta scena, anzi. Sarò tra le migliaia di giovani che lo applaudiranno quest'estate durante la tournée italiana e sono sicuro che non saranno soldi buttati al vento.



'SIGN OF THE TIMES - FACCIO UN MACELLO'

L'ultimo album di Prince, orfano dei Revolution, sembra uno sguardo al passato con la coda dell'occhio al futuro. Come a dire vi faccio una musica che sento nel sangue ma ci aggiunge qualcosa di nuovo, se possibile.

I testi sono più cattivi che in passato e le musiche sotto la patina dance nascondono almeno 10 generi musicali più una voglia di spaccare il culo ai passerai che diventa incandescente mamma che si ascolta. Ci sono dei capolavori come 'Sign of the Times' e come la velvetiana 'The Cross' (a mio parere il miglior pezzo dell'album), 'Starfish and Coffee', fino ad arrivare a 'Strange relationship' e a una lunghissima 'It's gonna be a Beautiful night' registrata dal vivo a Parigi in compagnia della Rivoluzione. Cosa altro dire su Prince, mi sono inculcate di essere succinte e un po' me ne dispiace, ma diamine una sola parola: 'Ascoltatelo !'. P.S.: Se non vi va, fate una bella corsa nei prati, è quello che probabilmente vi direbbe Prince.

Tiziano Sossi

FINALMENTE DISPONIBILE IL TANTO ATTESO N° 4 DI SNOWDONIA, FANZINE TORINESE CHE IN QUESTO NUMERO OLTRE AL LIBRETTO SUI GRONGE CONTIENE: INTERVISTA AI D.H.G., X, NO FUN, LEGENDARY PINK DOTS RICHIEDERE IL TUTTO (e subito !) ▲ MARCO PUSTIANAZ

VIA ALTENI 12 - 10046 POIRINO (TO)

RECENSIONI

Quanto mai nutrite, varie e ricche di novità le spazio dischi che ci presenta: THE CULT, LONG RYDERS (anteprima ! ! !), HOODOOGURUS, TOM VERLAINE, SIOUXSIE, THIN WHITE ROPE, JULIAN COPE, STEVE KILBEY, GREEN ON RED, MARC ALMOND, SMITHS, PETER GABRIEL.....



THE CULT - ELECTRIC (Virgin)

Nello scorso numero di STAY FREE!, a proposito dell'uscita di 'Love Removal Machine', si parlava di una nuova genesi ad opera dei Cult, oggi, a due mesi di distanza, dopo 'Electric' non possiamo che associarci a quella felice previsione. Il cuore e la passione delle bands

degli anni '70 rivivono nei fantasmagorici Cult odierni, più grintosi e armati che mai sulla strada di un hard rock positivo ed energico, per nulla ricalcante schemi troppo elettrici e banali, ma bensì ottemperante nell'insieme le loro tendenze caratteristi-

che già apparse in 'Dreampoint' a sprazzi e in 'Love' soprattutto. 'Electric' troverà sicuramente posto tra i dischi più importanti degli anni '80 nonostante le imperversanti critiche di scopiazzatura alle quali risponde lo stesso Ian: "...non stiamo riscaldando una minestra, ma semplicemente facendo nostre tutte quelle che di magnifico è scaturite dalle bands storiche; ciò si accompagna di pari passo con una nostra nuova immagine decisamente più aggressiva, più dura e meno disposta a compromessi."

Guardatevi un po' in giro e ditemi se non ci sono gruppi tali da esemplificare volgari prosecuzioni di filoni aventi già da tempo esaurito la loro spinta creativa.....Housemartins e Style Council tanto per fare qualche nome. Il produttore di 'Electric', Rick Rubin è riuscito a incanalare la creatività acida del duo Astbury/Duffy, tra l'altro affiatatissime, e per rendercene conto è sufficiente ascoltare il disco tutto d'un fiato (a ciò si è anche stupendamente costretti a causa degli inesistenti intervalli tra un pezzo e l'altro); non ci sarà un attimo di sosta nell'arco delle 11 composizioni che spaziano su chitarre lucide e taglienti come lame ('Wildflower' e 'Outlaw' su tutte), su ritmiche incalzanti alla follia ('Bad Fun' mitico esempio) e sulla voce ormai consolidata, quasi da veterano, di quel furbastro di Geronimo, pardon, Ian Astbury. Si schiudono anche le porte degli U.S.A. per queste sempre più valide gruppi rivolte all'innovazione da una parte e al recupero dall'altra che ben gioca le sue carte rimanendo sempre legate ad un discorso evolutive che iniziò con 'Spiritwalker', proseguì attraverso 'Big Neon Glitter' e 'Hollow Man' e ancora 'She Sells Sanctuary' e ora tocca il suo punto più alto senza discussioni. Nonostante i leggermente pacchiani cori presenti in 'Peace Dog' e 'Electric Ocean'.....The Cult.....are born to be wild !

Fabio Vergani

Le dichiarazioni di Ian Astbury sono tratte dall'intervista apparsa sul numero di Maggio di Rockerilla.

STAY FREE!



THE LONG RYDERS - TWO FISTED TALES (Ricordi)

Dei gruppi che l'America ha scaturito con una incredibile frequenza sin dagli inizi degli anni '80, i Long Ryders appaiono oggi come la band (tra quelle sopravvissute) che meno è riuscita ad uscire dalla spirale chiusa di un anacronismo sterile ed inconcludente.

STAY FREE!

Ci hanno sempre presentato nel corso dei tre precedenti lavori un rock pulito, caldo, ben eseguito con alcuni attimi di stupenda lucidità compositiva, senza peraltro uscire dagli schemi di una costruzione sonora che può essere facilmente prevista. 'Two Fisted Tales' viene così a costituire il quarto paragrafo dello stesso capitolo iniziato nel 1982 con '10.5.60'; batteria briosa, chitarre da frontiera ed una voce ideale narratrice per una serie di ballate avvolte nella polvere degli aridi sentieri verso il saloon più vicino. 'Gunslinger man' tra gli episodi più tirati, 'Baby's Teland' tra quelli più originali, 'Harriet Tubman' e 'Light Gets the Way' tra le ballate di vago sapore West-Coast. Il disco si presenta, a partire dai limiti già descritti, come una divertente escursione tra i più genuini luoghi del rock targato USA.

Il fantasma di Gram Parson aleggia tra le corde di numerosi pezzi a braccette del Roger McGuinn del primo periodo.

Nonostante tutte i Long Ryders rimangono pur sempre un gruppo onesto e ingenuamente estroverso che è riuscito con i propri mezzi a fare della propria musica un dignitoso mezzo di sostentamento.

Lunga vita ai Long Ryders e che accompagnino ancora per molto tempo le illusioni di infinite strisce di terra senza orizzonte che portino veramente là dove le strade non hanno un nome.

Marco Beraso

HOODOOGURUS - BLOW YOUR COOL (Chrysalis)

Il gruppo australiano per eccellenza si ripresenta a due anni di silenzio dallo storico 'Mars Needs guitar', (il che non è poco) e a questo aggiungeteci il fatto che 'Blow your Cool', preceduto da un Mix contenente un inedito, è veramente all'altezza, se non addirittura superiore al suo illustre predecessore. In esso risaltano brillantemente tutte le già note caratteristiche dei Gurus.

STAY FREE!

L'apertura è semplicemente mozzafiato con 'Out that door' e il seguente gioiello 'What's my Scene', dopo l'ascolto delle quali non possiamo che imbatterci nel seguito con un sorriso denso di soddisfazione sbizzarendoci con le sferzate chitarristiche del duo Faulkner/Shepard (trascinatori del sound Gurus). Ma andiamo a scoprire insieme le esaltanti 'Good Times' e 'Party Machine', con i cori dei Dream Syndicate, e ancora proviamo le brezze di una impazzata eterea con 'Where Nowhere is', preceduta da una vetriolica 'Hell for Leather' e cogliamo gli sprazzi di sentimento di 'I was the one' segnata dal sax e della maggiormente legata al passato 'Come On' e ancora buttiamo i cocci nel putiferio finale della già citata 'Party Machine'.

Riassumendo presterei maggiore attenzione alla vitale continuità artistica degli Hoedogurus, che al loro preciso schema adattano via via soluzioni sempre più nuove e trascinanti anche lasciando il giusto spazio alla componente divertimento. A questo punto, per completare l'opera, non ci rimane che aspettare di vederli dal vivo..... speriamo quanto prima.

Fabio Vergani

TOM VERLAINE - FLASH LIGHT

Dopo la sbalorditiva visione (non c'è più nobile termine per descrivere il concerto di giovedì 9 Aprile al Prego di Milano) del grande Tom Verlaine, mi sembra assai difficile omettere superlativi assoluti per la passione, la genuinità della vita che 'Flash Light' custodisce nel suo cuore timido ed immane.

Mezzo di comunicazione di Tom Verlaine è la chitarra che oltre ad essere la sua vera voce ne è anche l'anima in quanto riesce a sradicare (nel disco) una bellezza che traslascia i crimini e le ingiustizie verso nuovi punti cardinali dello spazio.

Aperture melodiche ed ironiche, aggraziate dal suono elettrico del

STAY FREE!



la Fender S. non usate in modo prepotente e noioso, fanno di 'The Scientist...', 'Say a Prayer' uno stile di sonorità fragile e di circo spezione.

La incessante 'Bomb' e 'Song' e poi tutto il resto, determinato da sequenze ben precise, sono un indice di gradimento altissimo per chi di questo autore non conosce nulla. Non un semplice disco, ma un vero capolavoro!

Lorenza Elisa Casati

SIOUXSIE AND THE BANSHEES- THROUGH THE LOOKING GLASS (Polydor)

'Gli specchi dovrebbero riflettere un attimo, prima di riflettere le immagini'. Questa frase di J. Cocteau traspare immediatamente dalla consueta stupenda ma semplicissima copertina di questo nuovo album by Siouxsie and the Banshees dove i loro occhi filtrano attraverso un muro di pelle morta, di carne in putrefazione. Un album forse strano, composto da dieci covers di svariati gruppi il cui unico filo conduttore che li unisce altro non è che il gusto personale dei quattro. Il valore di questa poliedrica opera di Siouxsie Sioux e le meretrici appare non di certo scontato e per questo riconducibile a poche parole ma come al solito la band si accosta a tematiche sociali che ne hanno sempre caratterizzato le liriche. L'album non si può e non si deve considerare la risposta inglese e al femminile a 'Kicking Against the Pricks' di Nick Cave, bensì la sostanza dell'album va rapportata ad altre precedenti e

STAY FREE!



sperienze della band stessa e così pure la sua realizzazione. 'Through the Looking Glass' va letto come una maggiore concretizzazione di 'A Kiss in a Dreamhouse' dell'82, discontinuo e soprattutto non ben focalizzato negli intenti. La scelta di queste 10 canzoni non pone alcun interrogativo in me, anzi, le sorprese e le rivelazioni non mancano certamente. Se la forse eccessiva semplicità di 'Wheels on Fire' viene a mio avviso compensata dall'altro classico rock 'This town ain't Big' degli Sparks e dall'altra stupenda 'Your lost little Girl' di Morrison che risorge in tutto il suo splendore macabro come se fosse uscita dalla penna di J. V. Carruthers in incredibile fase compositiva, 'Passenger' di Iggy-Iguana appare ancor più aggraziata e femminilmente resa, sino alla più grande sorpresa ovvero quella 'Little Johnny Jewel' che Tom Verlaine scrisse ai tempi del C.B.G.B. newyorkese quando A. Vega e Patty Smith si contendevano con lui i migliori palcoscenici dell'underground musicale, Siouxsie & the Banshees ritrascrivono questo gioiello false-wave in un piccolo diamante post-punk.

STAY FREE!

Siouxsie e Steve celebrano il loro decennale ricordando il loro incontro con 'Sea Breezes' dei Roxy danzando al ritmo cadenzato di 'hall of mirror' dei Kraftwerk ottimamente sostenuti da un Budgie in ottima forma. Se quindi l'introduzione di strumenti come viola, violino, tromba, arpa rimanda all'esperienza suddetta, Siouxsie trova l'aggancio all'opera 'Lost in the Stars' dedicata a K. Weil tamponando questa-non-presenza con 'Strange Fruit' di B. Holliday e quel brano di autentica e rara bellezza 'Gun' di J. Cale.

La sorpresa giunge in quel momento addirittura seducente rubando 'Trust in me' al 'Libro della Jungla' del defunto Walt Disney, quando l'enorme serpente Kaa cerca di incantare il protagonista sperduto nella foresta, il ragazzino minacciato dalla tigre ma amico dell'orso e della pantera.

Perché? Può sussistere una sola parola. Concretizzazione dell'arte come momento determinante del credo situazionista, arte come visione personale rimanendo fedeli al ruolo, bene o male loro impostosi, essendo sempre riconosciuti portavoce di un substrato a cui la morte è apparsa viva e concretizzata, palpabile e vedibile. Ma già in 'The Scream' dissero: 'Sono solo una visione sullo schermo della tua T.V., il mio corpo è come un'easi'. Se l'album ha già suscitato clamori e consensi vorrei quindi porre un attimo l'accento sulle B sides dei mix estratti da 'Lookin Glass': 'Wheel's on Fire' ci viene da loro stessi indicato come un mix incendiario dove sia 'Shootin Sun' e 'Sleepwalking' rimandano a visioni solari al tramonto tracciando scene surrealiste rosse-arancie-blu. Per gli attenti conoscitori della band non suscita certo scalpore un utilizzo ragionato del keyboard a cui si devono soluzioni di matrice classica. La tanto discussa 'Passenger' (really good for dance) viene compendiata sul retro da due stupendi pezzi in cui predomina quell'estetica Creatures/Glove che targava già 'Cities in Dust'. Il locomotion mix presenta quindi una favolosa 'She is a Cuckoo' (real funny) e 'Somethin' Blues' impregnata di atmosfere

STAY FREE!

orientaleggianti come se rivivesse una 'Honk Kong Garden' in versione classico-minimale. Ripeto solo: Bentornati Banshees!

Rino Bertoni



TOM PETTY - LET ME UP (I'VE HAD ENOUGH)

Arriva improvvisamente senza far rumore, senza essere preannunciato da nessun singolo ad effetto il nuovo album di uno dei più famosi ed amati Rockers americani: Tom Petty. Il recente passato del biondo pellerossa non era dei più incoraggianti: si parlava di crisi ispirativa, scaturita dalla perniciosa collaborazione con Dave Stewart per metà dell'ultimo LP in studio ed alla uscita del bel doppio dal vivo, interpretato dai maligni come una beccata d'aria in attesa di tempi migliori. Poi la tournée asiatica e successivamente americana ad accompagnare nientemeno che Bob Dylan aveva fatto rialzare un po' le sue quotazioni, sull'onda di Bootleg e registrazioni che ci raccontavano di concerti memorabili. Eccoci ora arrivati a 'Let....', significativo già dal titolo (lascia che mi tiri su (ne ho avute abbastanza) per spazzare via dubbi e perplessità: Tom Petty è tornato a proporci della grande musica rock, trascinante, coinvolgente come ai tempi di 'Damn the Torpedoes' e 'Long After Dark'. Rifiutando ogni pericoloso intervento esterno ha predetto questo lavoro con l'unico fondamentale ed immancabile aiuto dei suoi Heartbrakers: Stan Lynch, Howie Epstein, Benmont Tench e Mike Campbell soprattutto, che firma come al solito, quasi la metà delle composizioni insieme a Tom. Unica infiltrazione di lusso quella ancora una volta di Dylan che restituisce l'omaggio al duo Petty-Campbell scrivendo insieme a loro 'Jammin'me', efficacissimo brano d'apertura scandito da una chitarra ritmica alla Keith Richards. Il lato uno scorre via ad altissimo livello: dopo la già

STAY FREE!

citata 'Jammin'me' troviamo 'Runaway Trains', una ballata ritmata appena infastidita da un sequencer che ci fa correre su un treno in fuga fino al rock'n'roll molto Stones-siano della successiva 'The damage you've done'. Ed eccoci al probabile vero gioiello dell'album: 'It'll all work out' è uno splendido brano acustico che Tom canta avvicinandosi molto più del solito allo struggente stile vocale di Roger McGuinn. A chiudere la facciata un rock venato di Blues con il piano di Tench in bella evidenza. Il secondo lato non possiede la stessa intensità e compattezza del primo, ma ci offre ugualmente episodi notevolissimi come la grintosa 'Think About me', il country rock tipicamente sudista di 'A Self Made Man', la ballad Tom pettiana al 100% 'Ain't Love Strange', fino alla stupenda title-track finale, acida, trascinante cantata dal protagonista con voce stravolta; la voce di un personaggio autentico che ha dimenticato ogni compromesso per continuare a produrre soltanto la musica che ama.

Questo disco è la migliore risposta che Tom Petty e i suoi Heartbreakers potevano dare a quanti li consideravano degli eroi ormai stanchi.

Marco Fresi



STEVE KILBEY - UNEARTHED (Red Eye)

Dopo il capolavoro - rifiutato dalla critica d'oltre oceano - 'Heyday', in seguito alla tournée italiana di nemmeno un anno fa, come supporto dei Cult, i Church - quell'onnipotente cattedrale di suoni e di colori - adagiando le loro geniali menti sull'onda del tempo, non hanno potuto fermare l'avida gagliardia dell' (ex) mortale Steve Kilbey. Si presenta con un piccolo gioiello dalle mille facce (infatti i pezzi sono 14) con una poetica sonora a volte così primordiale e a volte così utopica della sua, nostra esistenza, capace di far accettare persino i più 'piccoli' peccati. Come basi un basso e una voce prepotenti,

STAY FREE!

'Unearthed' rimane una fredda espiazione di fuochi mai bruciati: 'Pretty Ugly, Pretty Sad', 'Tyrant' non sono forse la prova? E poi l'accettazione dell'errore del non vivere fa di queste lamentele una necessità integrale, affinché il desiderio di 'My Birthday', the Moon festival' rimanga solo un fantastico ricordo; apocalittiche bramosie sono state il frutto dell'innovazione di Steve Kilbey in queste sue seconde dischi. Cosa si può pretendere di più quando un santo mette in gioco la sua innocenza?

Lorenza Elisa Casati

JULIAN COPE - SAINT JULIAN (Ricordi)

Anticipato dal mini-album 'World Shut yo'ur mouth' e dal singolo 'Trampoline' mi accingo a recensire il nuovo album di Sir. Julian Cope ovvero quel 'St. Julian' di cui già si tessevano le lodi un anno fa quando calcò per la prima volta come solista i palcoscenici italiani. Dopo la levigatezza, la classicheggiante neo-psicodelia dell'album dell'84 omonimo al mini LP e la rivisitazione beatlesiana compiuta con 'Fried' ci sono veluti altri due anni, non certo vuoti, per arrivare alla terza opera solista fatta di visioni lisergiche di sobborghi liverpuliani di minatori inglesi al lavoro, come in una rappresentazione notturna legata alla beat-generation per contenuti ed intenti, dove soprattutto il garage-rock rollingstoniano di cui è riuscito ad impadronirsi come autore ed interprete scava nella radice del più profondo blues alla ricerca non più forzata del suo lato inconscio.

STAY FREE!

bensi del suo spirito negro, del suo esser realmente e musicalmente vicino ad una dimensione movimentista della cosa in questione. Ricordo ancora quando un anno fa gli strinsi la mano, gli parlai. Non parlò certo di fluidi trasmessi, ma di un uomo che ebbe soltanto un tesserino di presentazione targato autoironia. Questo album è come se lo stessi divorando, come se sentissi ancora le sue mani su di me, come se lo stessi ancora poggiando al ritmo di 'I've got Levitation' come se lo stessi ancora vedendo davanti ai miei occhi mentre mi sorride nascosto dagli enormi occhiali neri. Non parlò certo di capolavoro. Avrei solo desiderato vedere la cover intera disegnata da me. Il no: perché non hai inserito nell'LP quella stupenda rock-folk-song 'Disaster' che compare nel retro di 'Trampoline'? Sarebbe stato più compatto.

Rino Bertoni

thin white rope THIN WHITE ROPE - MOONHEAD (Frontier)



Moonhead

L'atteso secondo album dei Thin White Rope non ha certamente smentito le mie aspettative nei confronti di questa band californiana di Sacramento a mio avviso maestra nel nuovo acid-rock, pari, se non addirittura qualitativamente superiore ai Dream Syndicate di 'Medicine Show' e ai R.E.M. di 'Fables of Reconstructions', anche ai Plane 9 stessi. La peculiare caratteristica, se si vuole anche no della band, è da individuare nella non certo facile e talvolta ai più ostica assimilazione del disco. Questo Moonhead appare molto meno accessibile della loro pur stupenda opera prima 'Exploring The Axis', dell'85, album col quale la band ha iniziato un discorso di recupero di specifici stili rock che già furono celebrati dalla imponente voce di G. Slick dei J. Airplane e dai Quicksilver di Mr. Cipollina. La neo label Frontier ha comunque al suo arco una notevole freccia di fuoco lisergico, un cuore

STAY FREE!

dal triplice battito, una testa di luna a sei occhi, un fiore legato al collo.....e che ne escano note preziose.

Se dalla nuova musica rock cercate l'aggancio, ma non il revival troppe volte targato Paisley, con quella che è da considerarsi la colonna del post-berkeley, Thin White Rope ne sono l'indubbia esplicazione nel le ambito del neo-acid-rock.

Rino Bertoni

GREEN ON RED - THE KILLER INSIDE ME (Mercury)

I Green ON Red hanno sempre associato nella mia mente l'immagine di gruppo in netta contrapposizione con tutto ciò che, soprattutto in America, lo show business può comportare; un gruppo destinato, nonostante il possibile successo a livello commerciale, a rimanere ancorato ad un microcosmo di tradizioni, di semplici cose legate alle limitazioni di una esperienza personale. La loro immagine si è invece lentamente evoluta e trasformata, facendo delle radici una base su cui spazia la sbrigliata e vulcanica creatività di un Dan Stuart sempre più convincente. Nati sul finire dei seventies nella provinciale Tucson, Arizona, dopo una manciata di canzoni autopredette ed incise su due mini-lp ('Two Bibles' e 'Green On Red') si trasferiscono a Los Angeles ed esordiscono su Slash (storica etichetta californiana che così tanto ha fatto per il rock USA di quegli anni) con 'Gravity Talks': opera ingenuamente orientata verso quel suono che, proprio a Los Angeles, nei sixties ebbe la sua apoteosi, ma che si fa bene apprezzare per più di una composizione e per quel gusto di fresca reinterpretazione che attraversa un po' tutte le opere prime del nascente (allora) etichettato 'Paisley Underground'.

Il seguente 'Gas Food Lodging' se costituisce una conferma sul valore del gruppo, sposta invece con decisione il punto di riferimento, facendo di 'Gravity Talks' solo un superficiale tentativo di

STAY FREE!



STAY FREE!

scavo; il buco è ora molto più profondo verso le basi storiche di una America che nonostante la sua breve vita è riuscita a creare una profonda tradizione musicale legata più al cosmopolitismo delle sue fonti che all'unione di una nazione. Il terzo 'No free Lunch' ci presenta la band scanzonatamente a contatto con un suono country a proseguire in modo sistematico il setterraneo viaggio negli States.

'The Killer Inside me' arriva quindi come una rapida sterzata e meglio come l'inizio di un nuovo giro ad un livello diverso. Si passa da un atteggiamento di ricezione ad uno di più completa espressione. Il disco ci presenta dei Green On Red se non rinnovati, perlomeno illuminati da una diversa angolazione. L'osservazione passiva è ora precisa accusa e alla trascinate tessitura di chitarre, voce e tastiere si affianca ora una 'incazzata' critica alla moralità perduta di un'America vissuta sulle altalenanti storie di 'No Man's Land' e 'Whispering Wind' e sulle apocalittiche visioni di 'Born To be Fight'. La produzione, affidata a Jim Dickinson, contribuisce sostanzialmente alla riuscita finale, sfruttando con illuminata eccentricità i lati meno prevedibili del suono della band e riuscendo a dare alla voce di Dan Stuart quel particolare accento trasgressivo che il tono nasale aveva sempre mitigato. Niente spiagge californiane, ragazze in topless e luccicanti paesaggi hollywoodiani, la Los Angeles dei Green On Red è, come suggerisce la copertina, quella che inizia a pulsare quando il sole tramonta e sordide storie a base di birra e 'Mighty Guns' si intrecciano nei bui vicoli, dove la spazzatura sostituisce le splendide vetrine dei Boulevard. Rientrate presto la sera e 'godetevi lo spettacolo del buio della vostra stanza, la colonna sonora non vi manca.

Marco Boraso

STAY FREE!

PETER GABRIEL - REMIX A GO GO:
arte o pubblicità?

Anche un personaggio del calibro di Peter Gabriel non è esente dal perverso vizio discografico di pubblicare singoli e mix in qualche modo rifatti o alternativi... Un vizio che rischia di saturare il mercato da un lato - nonostante le uscite in questo caso non abbiano l'allarmante frequenza di altri personaggi - e far incazzare anche i fan più fedeli dall'altro. Perché rimixare un pezzo o a volte l'intero album? Le ragioni fondamentali appaiono a prima vista quattro: 1) una strategia pubblicitaria che vuole la maggior quantità possibile di 'prodotto' sui banchi dei negozi o sulle pagine di riviste patinate multicolori (che non mi azzardo a definire specializzate); 2) la necessità di adattare ai cuni brani ad un uso specifico, come la trasmissione radiofonica o il consumo in discoteca; 3) la possibilità di ripescaggio di brani altrimenti dispersi o dimenticati (inediti o no); 4) la possibilità di elaborare nuove forme, nuovi pezzi sulla base di creazioni preesistenti - si pensi in quest'ultimo caso al lavoro dello stesso Gabriel in 'Birdy'.

Veniamo dunque ai singoli tratti da '80', per una breve rassegna di contenuti e significati. A) Sledgehammer/Don't Break This Rhythm, I Have The Touch (remix): primo singolo, uscito addirittura come anticipazione dell'album, contiene un brano inedito ed un remix già sentito due anni prima e pubblicato a suo tempo come mix. Il lato A, a parte qualche nota dell'introduzione, non differisce dalla versione che andrà poi sull'album. B) Sledgehammer 'dance mix', Don't Break this Rhythm/ Biko 'remix', I have The Touch 'remix': la versione



STAY FREE!

di Sledgehammer è arricchita (per modo di dire...) da eco, delay ed effetti vari che ottengono come unico risultato quello di aumentare la durata. Il resto è già noto e stranoto. Il remix di Biko è datato 1980, e forse l'interesse suscitato dal pezzo nel corso dell'Amnesty Tour del giugno '86 può aver spinto alla ripubblicazione.

C) Don't Give Up/ In Your eyes 'special mix', This is the Picture

(Excellent Birds): il lato A è tale e quale all'LP. Sul lato B troviamo per la prima ed unica volta su vinile il duetto del 1984 con Laurie Anderson (già presente tuttavia sulla cassetta e sul compact di 'S0'); lo 'special mix' di In Your Eyes è una versione completamente nuova, eccellente, proveniente da un omonimo mix americano. E' la palese dimostrazione di come una canzone non sia per forza di cose da considerare un lavoro finito - idea cara a Gabriel - ma possa e debba adattarsi al passare del tempo e al mutare dell' "ispirazione".

D) Big Time 'extended version'/Big Time '7 inch version', Curtains:

ultimo singolo ad essere pubblicato da 'S0', per il quale vale in parte il discorso fatto per il 'dance mix' di Sledgehammer. Sul retro, però, oltre all'inutile versione del 7 pollici, troviamo una piccola gemma: l'inedita Curtains. Mirabile sintesi in poco più di tre minuti della sperimentazione sonora ed ambientale caratteristica di Gabriel, unita ad una raffinata vocalità - che di Peter è caratteristica dominante e fondamentale.

Quattro singoli in un anno, per l'Europa, sono indubbiamente molti. Soprattutto quando i brani nuovi proposti sono in realtà solamente due. Stasi creativa? Non credo. Ma visti i tempi di realizzazione degli album 'normali' la casa discografica ha sicuramente pensato che era meglio continuare a far circolare il nome ed il personaggio quanto più era possibile. A giorni Gabriel sarà in Italia per tre concerti, nell'ambito di un lungo tour mondiale che occuperà la gran parte del 1987. Poi verranno i due video in programma (quello dell'album 'S0' ed uno dal vivo). Infine comincerà a lavorare sul nuovo materiale per il

STAY FREE!

prossimo LP. Niente appare più probabile.....

Tommaso Ridolfi

THE DREAM SYNDICATE - 50 IN A 25 ZONE (Big Time)

La musica dei Dream Syndicate può essere paragonata al tragitto che compie, prima della detonazione, un proiettile, dalla canna della pistola allo istante precedente l'impatto con il bersaglio. E' musica acida e dura, dove non c'è spazio o tempo per determinare la causa o il fine di ciò che accade; solo le circostanze lo manifestano. "Qualcuno ha incendiato il campo l'altra notte, non so se lo conosco, non ho idea perchè lo abbia fatto". "Ci sono persone che vogliono sentire solo che non mi resta altro che piangere e soffrire". Tutte queste visioni si legano schizoidamente alla (iper) realtà notturna mentre l'alcool continua a scorrere....

Non c'è niente di nuovo in questo '50 in a 25 zone', c'è semmai il perpetuarsi di una vita, di situazioni e di immagini di un mondo lontano da questa Italia, che conosciamo soprattutto attraverso libri, films e, appunto dischi. Le canzoni presenti su questo vinile spaziano dalla ballata aggressiva allo struggente strumentale morriconiano che può fungere da colonna sonora per ogni Paris Texas che tutti cerchiamo da qualche parte dentro o al di fuori di noi.

Se amate gli USA, se amate i Dream Syndicate, o se amate qualcosa o qualcuno non potete non appropriarvi di '50 in a 25 zone': cinque canzoni (e mezza) per uscire dal grigiore quotidiano, andandosene ad un medecine show.

Stefano Giovannini



STAY FREE!

THE BEASTIE BOYS - LICENSED TO ILL

Un disco sicuramente da recensire, ma non facile da inquadrare, come del resto tutto il movimento hip-hop che trova nei Beastie Boys dei validissimi esponenti dopo Run DMC e Last Poets.

Questa musica (?) basata su pochi e semplici riff di chitarra metallici e semplici, voci urlanti e caricanti e batteria elettronica martellante è un autentico fenomeno soprattutto nella sua terra d'origine, gli USA, dove proprio i Beastie Boys hanno primeggiato nelle classifiche di vendita sino a poche settimane or sono con l'LP di cui ci accingiamo ora a riferirne in dettaglio. Indubbiamente la spregiudicatezza e la simpatia sprigionate da questo 'Licensed to ill' sono credenziali quanto mai favorevoli per l'ascolto, ma sotto sotto cosa cela questo gruppetto composto da tre sporchi bianchi (!) ?

Più o meno quanto offre tutto il panorama Metal-rap e Hip-Hop, che

dir si voglia, cioè un grosso divertimento e una forte comunicatività fatta di ritornelli pesanti e un invito al movimento continuo, continuo, continuo, forse leggermente più 'vario' (consentitemi pure il termine) rispetto ai maestri Run DMC e il loro 'Raising Hell'. Disimpegno dunque, please. Estraiamo dal mazzo 'Slow Ride' (con alcuni secondi di fiati !), la demenziale 'Girls' e la già nota, grazie al video-clip, 'Fight for your right'.

Il movimento Metal-rap è realtà indiscussa e va considerato senza eccessi e lodi sperticate, ma un po' di attenzione la meritano questi Beastie Boys.....keep on rockin' in hoppin' !



Fabio Vergani

STAY FREE!



TAV FALCO'S PANTHER BURNS - THE WORLD WE KNEW
(New Rose)

Uno dei più grandi riconoscimenti da attribuire a Tav Falco è quello di aver saputo mantenere la propria identità musicale intaccata da desideri volutamente underground o peggio da tentazioni commerciali. Ha saputo costruirsi tenace-

mente un solido seguito per il suo lavoro e per le sue passioni. Lontano quindi da clamori pubblicitari e aiutato da alcuni aficionados del rock più scarno e viscerale - a partire dagli intraprendenti discografici della New Rose fino a quella leggenda vivente che risponde al nome di Alex Chilton - ha confezionato un disco di grande valore, come tradizione, nella sua carriera vinilitica, insegna. 'The World we Knew' è uno straordinario LP dove le radici del rock'n'roll vengono assunte come stile ed ispirazione ma interpretate nello spirito punk più semplice e diretto. Non è un'operazione filologica e puramente revivalistica; Tav Falco sembra aver assorbito - per osmosi ? - gli schemi e le caratteristiche fondamentali delle tradizioni rock più schiette riproponendole attraverso una musicalità scarna, trascinante ed elettricamente selvaggia. Il leader dei Panther Burns si candida così a impersonificare con i Cramps e pochi altri la figura di musicista profondamente e indissolubilmente legato al proprio suono e al proprio pubblico; il quale ultimo, penso inequivocabilmente, ringrazia sentito di cotanta onestà, coerenza e generosità.

N.B.: A proposito di generosità, la versione cassetta di 'The World we Knew' contiene, oltre all'omonimo LP, il precedente album 'Sugar Ditch Revisited', l'EP dell'estate scorsa 'Snake Rag' e tre canzoni altrove inedite per un totale di 25 brani a sole 12.500 Lire. C'è da aggiungere altre ?

Marco Denti

STAY FREE!



PENGUIN CAFE' ORCHESTRA - SIGNS OF LIFE

(Virgin)

1976. Sotto il nome di Penguin caffè orchestra esce l'album 'Music from the Penguin café' ed è solo l'inizio: nel 1981 e nel 1983 escono rispettivamente un altro LP e un mini-lp contenente 6 brani di cui due inediti e due dal vivo. Li conoscono in pochi ma loro continuano: nel 1984 sfornano 'Broadcasting from home' e le cose non mutano. La loro musica è un misto di classica ispirata a gente come Bach e Stravinsky, folk, swing e chi più ne ha più ne metta. Uno di loro è Steve Nye, conosciuto per aver prodotto tra l'altro i Japan prima e Sylvian dopo. Gli altri sono tutti grandi strumentisti tra cui emerge Simon Jeffres che è assieme a Nye il grande organizzatore del gruppo. Non ci sono cantanti. Il nuovo 'Sign of Life' non aggiunge nè toglie niente al passato. Consiglio lo album a coloro che amano i Penguin, a chi ha apprezzato i pezzi strumentali di 'Gone to Hearth' di Sylvian, agli estimatori di Brian Eno e Robert Fripp e perchè no a chi ama la musica per ambienti. Non consiglio l'album agli altri per due ragioni: molto probabilmente lo troverebbero molto noioso e poi non è giusto consigliare un album come questo a tutti, perchè è musica volutamente per pochi. Sta a voi, giudicare se si vuole creare un'élite o meno, in conclusione. Sarebbe molto bello se tutti potessero abituarsi a tutti i tipi di musica ma dato che non è possibile.....

Certo che non se ne può più delle loro copertine: sempre con uomini nudi disegnati con in testa dei musici di pinguino. io consiglierei qualche bella ragazza ritratta da Gauguin. Passo e chiudo.

Tiziano Sossi

STAY FREE!

MARC ALMOND - MOTHER FIST (Virgin)

Ascoltando il nuovo lavoro di Marc Almond è facile rimanere un po' perplessi al primo impatto. Perplesso si perchè apparentemente mancano l'immediatezza e la spontaneità dei lavori precedenti, che contenevano brani dai motivi accattivanti e orecchiabili. Questo 'Mother Fist' è invece un disco riflessivo, meditato, il quale necessita di ripetuti ascolti per essere apprezzato come merita, per coglierne tutte le sfaccettature. Ben coadiuvato dai Willing Sinners, Marc infatti spazia dai ritmi tangheggianti della title-track alle atmosfere da night club di 'Saint Judy', passando per le sensazioni intimistiche di 'The Room Below'. Sul lato due, oltre a 'Mr. Sad' che richiama i temi precedenti, spiccano due pezzi dai ritmi più vivaci: 'Melancholy Rose' e soprattutto la splendida 'Ruby Red', un vero gioiello di freschezza e simpatia. Filo conduttore di tutto il disco è in ogni caso la splendida voce di Almond, più calda e sensuale che mai, messa doverosamente in risalto dall'accompagnamento dei Willing Sinners, bravi a non abbandonarsi a virtuosismi - di cui non dubitiamo siano ben capaci - ma a mettersi devotamente al servizio di Marc e della sua voce. Non quindi un disco per sfrenati parties danzerecce, ma un'opera di meditazione, da ascoltare nelle notti di pioggia, seduti in poltrona, possibilmente sorseggiando un Recioto amarone della Valpolicella. Prosit !

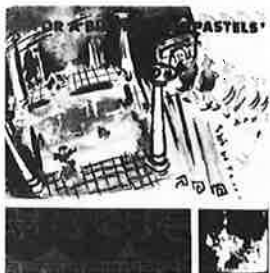
Giuliano Boni



THE PASTELS - UP FOR A BIT (Glass)

Dopo una serie di fortunati singoli e dopo aver abbandonato la label Creation che li aveva scoperti, ecco che arriva puntuale l'LP dei

STAY FREE!



Pastels, per me rivelazione in campo neo-psica delico in questi primi mesi dell'87. Inserendo si in quel filone che bene o male vede come portabandiera gli Smiths di Morrissey, i Pastels tinteggiano di rosa-azzurro e lilla questo delicato e come al solito costoso vinile alternando sfumature velate di sottile decadentismo a ben più forti sensazioni a cui la Glass ci ha da tempo abituati partendo dal David J di 'On Glass' ed ancor più da 'Spacehen 3'. Nei Pastels il discorso neo-psicadelico si sposta soprattutto sui binari beat/flower anche se, ad essere sincero, risente anche delle dolci atmosfere che già furono delle raincoats con Palmolive alla batteria; non manca certamente accenni country-folk ma il mio punto esclamativo lo pongo soprattutto a fianco di 'Baby Honey' stupendo pezzo proto-punk che trova pari forse soltanto in 'European death song' dei Velvet Underground. 'Up For a Bit with the Pastels'. Ottimo ad ogni ora ed in ogni occasione. Compratelo !

Rino Bertoni

THE WIRE TRAIN - TEN WOMEN (Cbs)

Spesso le canzoni possiedono le stesse caratteristiche delle donne: possono risultare più o meno interessanti, più o meno affascinanti, avere più o meno personalità o classe, essere attraenti in superficie e mostrare un vuoto disarmante all'interno. Questo discorso non vuole essere, intendiamoci, una analisi salumieristica della condizione femminile, ma serve unicamente al sottoscritto per introdurre alcune riflessioni sull'ultimo lavoro dei Wire Train, intitolato, guarda caso, 'Ten Women' (dieci donne), tante quante sono le canzoni contenute nell'album. I Wire Train, per chi non lo sapesse, sono un quartetto americano formatosi a New York nell'80 e trasferitosi successivamente a

STAY FREE!

S. Francisco. Esordio discografico nell'84 con il primo ormai introvabile LP intitolato 'In a Chamber', seguito l'anno dopo da 'Between two words', l'album che li ha imposti all'attenzione di buona fetta di critica e di pubblico; forse anche qualcuno dalle nostre parti se li ricorderà dal vivo, ad aprire, con un'ottima performance, molto più dura e tagliente dei suoni su vinile, il concerto milanese dagli Alarm dello scorso anno. Il presente vede la defezione del cantante e chitarrista Kurt Herr, rimpiazzato alla chitarra da Jeffrey TWrett, lasciando così tutta la leadership nelle mani dell'altro fondatore del gruppo Kevin Hunter. Il nuovo album, giunto da poco sul piatto del mio giradischi, si dimostra, purtroppo, rispetto al suo predecessore, deludente per buona parte e qui mi ricollego alle strampalate eculubrazioni iniziali: i dieci brani che formano 'Ten Women' presentano la stessa varietà di caratteristiche di un piccolo universo femminile.



Troviamo brani affascinanti, ben costruiti, come la lenta 'She's got you', o la sinuosa 'Mercy Mercy' giocata sull'ammaliante ritmo cadenzato di basso e batteria, oppure la seducente 'Diving' con un bel pianoforte nell'introduzione e la semi acustica ballata 'Breakwater days' ma sotto la buona dose di trucco che deriva da arrangiamenti facili ed accattivanti non rimane molto da ricordare. E' in buona parte andata perduta la compattezza e l'aria fresca ed intensa che si respirava tra i solchi di 'Between two Words', ed anche se il tentativo abbastanza evidente del gruppo di trovare un suono un po' più personale va lodato, ciò non toglie che i risultati, per ora, non siano troppo convincenti e che questo 'Ten Women' possa provocare brividi in chi ascolta tanto quanto le bollicine di una bottiglia di coca-cola bevuta

STAY FREE!

ta tutta d'un fiato. Speriamo che il futuro ci riservi, da parte dei Wire Train sbronze di rock ben più efficaci.

Marco Fresi

BUTCH WILLIS & THE ROCKS - FORTHCOMINGS (Self produced)

Butch Willis, per quel poco che di lui io posso sapere, è un ragazzo non più che venticinquenne che, fresco di High School e con una innata passione per la psichedelia (specie britannica), si è messo a fare la rock-star con un gruppetto di sciamannati teppistelli sulla cui salute mentale davvero non vorrei scommettere.

Il fatto è che dai selchi di 'Forthcoming', un'opera che coniuga sapientemente (complice la violenza esecutiva di tutta la band) il sixties punk con la forza travolgente e iconoclasta del punk rock dei seventies, scaturisce un messaggio musicale straordinariamente compatto e anni luce lontano dalle ultime produzioni Vexx o Midnight. La band di Washington è ancora eccessivamente grezza, approssimativa e inesperta ma per stilemi sonori come la psichedelia, l'accademismo può anche andare a farsi fottere. Tutte le composizioni, partorite da Willis con il supporto della band, sono di discreta fattura e, dopo due brani della prima facciata, sorge il dubbio che Butch abbia scoperto qualche oscura outtake di Syd Barrett. Palati in cerca di compite leccornie musicali, state alla larga da questo vinile, destinato unicamente a chi ama il rock più bastardo allucinato e stravagante.

Stefano Gatti

THE SMITHS - THE WORLD WON'T LISTEN (Rough Trade)

Anno fortunato il 1986, per Morrissey e compagni: dopo 'The Queen is Dead' ecco il nuovo lavoro a 33 giri che porta il titolo di 'The world won't listen'. E' proprio in questo mondo che non vuole ascolta-

STAY FREE!

re che, bruciando tappe vitali - se non temporali - ci arrischia verso una nuova genesi per questa band inglese.

'Asleep', 'London', 'Ask' non sono altre che le sfoghe delle turbe adolescenziali di Morrissey, mentre sta proprio in 'Panic', 'Unleashable' e 'Sheakespeare....', che i quattro musicisti richiedono un ascolto nel profondo, nel superficiale a quel mondo che delle loro domande ne fa inutili guerre marce di anticonformismo sleale. 'The World won't Listen' può essere una ballata vecchia e storpiata, integra della sua virtù; un omaggio al nemico dell'uomo.



Lorenza Elisa Casati



THE SOUND OF NOW

STAY FREE!

LA LANTERNA MAGICA

SCUSI, PERMETTE QUESTO TANGO ? NO !

Una delle cose più assurde della vita moderna è la censura. Censura di qualsiasi tipo, da quella letteraria a quella di opinione, da quella musicale a quella di mercato (cioè la difficoltà di fare film dischi e libri di un certo impegno e comunque non facilmente commerciabili). Nel cinema si sono avuti moltissimi esempi di censura. Censure politiche, ideologiche e tematiche, ma soprattutto censure dettate dal comune senso del pudore. Ora, questo pudore cosa sia non lo sa nessuno, però si continua ad usare la parola perchè così c'è l'alibi. Per cento mie possono continuare a proliferare tranquillamente i films porno senza che io ne possa subire la visione.

Non andandoli a vedere compio una mia scelta ed in base ad essa ho libertà. Però nel cinema questa libertà il pubblico non la può avere, perchè una commissione di gente non ben identificata decide per esso se è giusto che quel film sia guardato o no.

'L'age d'or' di Bunuel del 1930 ad esempio ha dovuto aspettare decenni per essere visto, solo perchè c'era qualche riferimento sessuale oltre a quelli religiosi e politici. In Italia Blasetti ha avuto noie con 'La cena delle beffe' in cui Clara Calamai mostrava un seno nudo

STAY FREE!

per una manciata di secondi. Esempi più recenti: 'Caligola' di Tinto Brass, che dopo aver rischiato di far la fine, cioè di polle alle spiede, di 'Ultimo tango a Parigi' di Bertolucci è uscito con il titolo corretto di 'Io, Caligola' che dura due ore invece delle due e mezza originarie (indovinate perchè ?) e che del resto è stato disconosciute da Brass per la manipolazione del produttore (come 'Hammett' per il quale Wim Wenders è entrato in polemica con Ferd Coppola); 'la chiave' sempre di Brass; 'Novecento atto I°' di Bertolucci; 'Al di là del bene e del male' di Liliana Cavani; 'L'ultima donna' di Marco Ferreri; 'Querelle', l'ultimo film di Fassbinder prima della sua morte che, anche se la scena tagliata non intaccava assolutamente la struttura del film, è esempio di come la censura ci ritenga (ormai è diventata un'entità umana) immaturi per giudicare o meno l'insieme che l'autore ci propone. Forse che loro non sono come noi ? Loro in realtà, forse (insisto per scrupolo di coscienza) si divertono un mondo a decidere quelle che dobbiamo e non dobbiamo vedere. Dopo questa lunghissima introduzione entriamo nel vivo dello articolo.

'Ultimo tango a Parigi' di Bernardo Bertolucci, nei primi anni '70, dopo aver battuto molti record d'incassi in Italia è stato giudicato 'troppo' da alcuni tribunali ed è stato condannato al 'rego' (fossimo tornati al medioevo ?), per cui tutte, tranne un numero che rientra nelle due mani, le copie 'italiane' del film sono state distrutte.

Ora che è stato rimesso in circolazione, dopo 15 anni, è tornato ai vertici del 'box office' e chi non lo aveva visto lo può vedere. Cosa c'è di pruriginoso in tale film ? Niente. Le scene sono suggerite, mai descritte nei minimi particolari. Forse quello che dava fastidio è che sembrano più vere della realtà.

La critica all'epoca si era divisa in due: chi lo osannava e chi lo stroncava. La critica ? Dovrebbe servire a consigliare lo spettatore-

STAY FREE!

re, a educarlo, ma non deve in nessun modo imporsi o erigersi a sua volta a giudice. In particolare un critico che io per altro considero tra i migliori in Italia, Goffredo Fofi, si era accanito a tal punto contro di esso che scrisse di preferire 'Ul-



timo tango a Zagari' con Franco Franchi perchè era un'opera di demistificazione. Per quanto mi riguarda 'Ultimo tango a Parigi' è un capolavoro d'arte. La storia è quanto di più semplice ci possa essere: un uomo rimasto vedovo incontra una donna, fanno all'amore senza conoscere nulla uno dell'altro e quando si conoscono troppo accade l'irreparabile. Non mi dilungo nei particolari della trama perchè sarei lieto che lo andaste a vedere per rendervi conto dell'assurdità della censura. Renzo Montagnani mi ha fatto notare in un'intervista una discendenza da Fitzgerald e non a caso. Il film è comunque giocato sul rapporto tra individui, persone che si conoscono superficialmente nonostante gli anni passati insieme e persone che al contrario arrivano a conoscersi fino in fondo nel giro di poche settimane.

Tutto, dialoghi, situazioni, ambienti, viene reso come se il film non fosse un film ma la realtà stessa che guardiamo ogni giorno. Non ci sono più Marlon Brando, Maria Schneider o Massimo Girotti, ci sono delle persone che vivono davanti a noi. L'appartamento in cui si ritrovano i due protagonisti diventa sì un luogo di estraniamento dalla realtà che c'è fuori, ma da una realtà falsa che è dettata dalla falsità dei rapporti tra persone. Loro riescono a essere veri in quelle stanze ed è forse per questo che la ragazza decide di troncare in maniera drammatica il loro rapporto quando esso diventa come

STAY FREE!

il mondo esterno. Perchè il conoscersi non è solo sapere il nome e le abitudini. Ditemi ora voi cosa c'entra con un film come questo quella minestra precotta e riscaldata di '9 settimane e mezzo'. Eppure qualcuno li ha accostati. Niente di più falso. A voi comunque l'ardua sentenza. Alla prossima.

Tiziano Sossi

DOMENICARITZ

CONCERTI AL 'RITZ' di NOVELLARA (Reggio Emilia)

- 3/5 - EFFERVESCENT ELEPHANTS
- 10/5 - BOOHOOOS
- 16/5 - SICK ROSE
- 24/5 - FLUX OF FLUSTER
- 31/5 - PARTY KIDS
- 7/6 - D.H.G.
- 14/6 - SAVAGE CIRCLE

Per informazioni telefonare allo 0376/367144 (Daniele)

STAY FREE!

NUOVI SUONI ITALIANI

2 gruppi liguri in questo numero di STAY FREE!, 2 diverse e brillanti realtà espresse dalla stessa regione. Troverete anche 2 recensioni destinate comunque all'aumento quantitativo sin dalla prossima uscita.



CAVALIERI DEL ROCK DA TRINCEA

Il primo contatto con i Savage Circle è stato qualcosa di significativo per ciò che riguarda la mia evoluzione e la mia conoscenza del panorama rock italiano. Ricordo che nei primi mesi del 1984 ho cominciato ad interessarmi a quello che musicalmente c'era fuori dalla cerchia delle mura di Milano e la prima cassetta, acquistata per corrispondenza, che ho ascoltato era dei Savage Circle; quindi posso dire di avere un legame pressoché affettivo verso questo gruppo che,

STAY FREE!

inoltre, rispetto moltissimo per tutto quello che ha fatto finora.

Nel 1979, su Imperia e provincia (come nel resto d'Italia) soffiava il vento di un rinnovamento che purtroppo c'è poi stato solamente a livello musicale, ad ogni modo certi schemi di interpretazione di quello che era il vivere e fare cultura oramai stavano troppo stretti a molti, fra questi Claudio Tomati (voce e chitarra) e Vincenzo Bianco (basso e percussioni) decidono di reagire e di strapparsi di dosso gli abiti leggeri dell'apatia: nascono così i Savage Circle... Il 1982 segna l'ingresso, in aggiunta al nucleo originale, di un chitarrista, Marco Barberino, che contribuisce a rendere più voluminosa la mole di suono del gruppo e l'anno dopo, che definirei molto importante per i nostri eroi, Kino Rossini si investe del ruolo di batterista (che fino ad allora non era occupato nel migliore dei modi, mi dicono....).

Con questi ingressi il gruppo acquista una dimensione precisa ed importante e comincia a lavorare sodo: sono del 1983 i primi lavori di un certo livello in sala d'incisione e la prime esibizioni live all'estero, precisamente in Germania (che li ha sempre amati, forse più dell'Italia) come supporto agli UK Subs. Esce un nastro autoprodotto di ottima fattura dove vengono valorizzate le brillanti qualità del gruppo: una miscela esplosiva di attitudini punk e sonorità rock'n'roll. Una batteria che a tratti somiglia ad un martello pneumatico impazzito, un basso secco e rapido che fa da asse portante, una chitarra maledetta che ti circonda fino a violentarti ed una voce sottile e penetrante, alla Robert Smith per intenderci, erano gli ingredienti che hanno permesso ai Savage Circle di comparire con due brani su "Life is a joke", compilazione su vinile di estrazione punk con gruppi di diverse aree geografiche mondiali (dall'Australia al Brasile, dalla Finlandia al Sud Africa) curata dalla tedesca Weird System.

STAY FREE!

Nel frattempo il gruppo cresce e partorisce un suono più personale nel panorama dell'attack-rock europeo grazie anche a numerose apparizioni live dove la grande verve muscolare dei Savage Circle la fa da padrone proponendo un act pieno di passione e sudore mischiati a rabbia e voglia di creare situazioni dove l'aria è più respirabile. Così attualmente si contano due tour italiani e ben cinque tedeschi con un centinaio di concert all'attivo, niente male per un gruppo italiano!!

E qui apre una parentesi sul motivo per cui faccio una affermazione del genere: purtroppo l'Italia è famosa nel giro musicale europeo per la sua totale mancanza di disponibilità ed attenzione verso ciò che è il prodotto del suo seno. I gruppi che per sbaglio



STAY FREE!

decidono di intraprendere un discorso musicale serio nella nostra amata penisola vanno inquivocabilmente incontro a sbattimenti fuori misura per avere la possibilità di suonare dal vivo e di fare dischi e spesso la concentrazione dei musicisti viene deviata da ciò che deve rimanere il pensiero più importante per chi fa certe cose: la musica. A tutt'oggi in Italia, per quanto riguarda strutture e situazioni musicali, siamo ancora a livello di terzo mondo e soprattutto, ed è la cosa più deleteria, manca cultura musicale.

Perciò chi riesce a non farsi asciugare le energie dai troppi problemi a cui va incontro, solo per soddisfare la propria e la nostra sete di musica, merita la nostra ammirazione e sicuramente...un paio di palle nuove in sostituzione di quelle vecchie ormai consunte!

Ma torniamo ai nostri che nel 1986 decidono di partecipare ad "Indipendentissimi", il concorso organizzato dalla rivista Fare Musica atto a promuovere le realtà musicali italiane. I Savage Circle conservano, nonostante tanti anni di militanza, una spontaneità ed una voglia di divertirsi fuori dal normale, così alla fine i vincitori risultano loro grazie a capacità indiscusse, ormai acquisite, e grazie ad una musica che ancora riesce a dare la scossa. Come premio c'è la registrazione di un disco con produzione di Odoardo Rubini per la Fare Musica Records. Il mix a 45 giri 'Die/My bleedin throat' è una conferma importante: il suono è splendido e colpisce al primo ascolto.

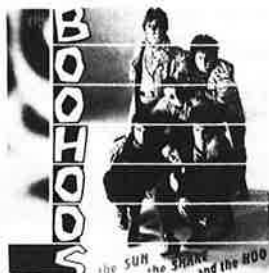
La chitarra è ormai un marchio di fabbrica, la sezione ritmica non dà assolutamente tregua, la voce riesce finalmente ad esprimere tutta la rabbia, le paure e le emozioni descritte nei testi sempre più diretti ed ispirati. Il disco è una scommessa con il futuro e con il pubblico dell'underground che mi auguro risponda con calore verso questi ragazzi di Imperia che meritano veramente di essere conosciuti sia come musicisti che come uomini. Possiamo senza dubbio considerare i Savage Circle un esempio di come si può essere 'rocker' in Italia agendo sempre in maniera onesta, senza cedere le armi a facili costumi o alle istitu-

STAY FREE!

zioni canoniche del music-business dell'industria discografica e noi ci auguriamo che questi quattro cavalieri dell'apocalisse continuino per molto tempo ancora a fare incetta del sudore di kids scatenati durante i loro vibranti concerti.

Paolo Arfini

BOOHOOS - THE SUN, THE SNAKE AND THE HOO (Electric Eye)



Già impostisi all'attenzione del circuito italiano con un ottimo precedente demo-tape (Bloody Mary delle scorse anno), i BooHoos conterranei dei The Gang, con i quali non hanno nulla a che vedere, compiono una breccia di fuoco con il mini LP a 45 giri contenente 5 pezzi 'The Sun, The Snake and The Hoo' per la Electric Eye. L'organico del gruppo presenta anche quella volpe di Paul Chain dei Violet Theatre che assume la veste di elemento catalizzatore interno ed esterno, un qualcosa di magnificamente inserito anche a livello puramente strumentale e cioè non lo si può certo negare dopo essere stati colpiti dalla dilaniante emotività dell'organo in tutti e cinque i brani. La giovanissima età dei componenti sembrerebbe squalificarli, ma all'udire quanto ci offre, che deriva essenzialmente da idilliaci rimpasti a base di Stooges, Bowie e Syd Barrett con in più grinta da vendere (!), ci dobbiamo ricredere e riconoscere oltre alle già citate caratteristiche, una forte personalità ed una estrema professionalità riscontrabile anche nel disco la cui incisione (ottima) è avvenuta a Senigallia.

L'organo è subito protagonista in 'T.V. Kroeger', le chitarre devastano la sicura ritmica, la voce in 'Maybe Babe' e 'Getaway' dà un saggio del

STAY FREE!

le sue eccelse qualità senza disdegnare fraseggi alternati, magnifici che intrusioni di wah-wah e fuzz si ripetono, il tutto senza tralasciare una batteria molto, ma molto potente. Leggermente più ragionata la seconda facciata rispetto ai 3 pezzi della prima sino ad ora analizzata, ma ciò non turba, anzi, la conturbante mistericità attendistica di 'Freedom', come del resto le originalità vocali di 'Search & Destroy' mostrano un altro aspetto dei rinomati BooHoos. Attendiamo i prossimi lavori con piena fiducia....

UNDERGROUND LIFE - FILOSOFIA DELL'ARIA (Target/EMI)

Ancora una splendida riprova dell'eccelsa qualità delle nuove produzioni italiane ci viene data da 'Filosofia dell'aria', 33 giri degli Underground Life, gruppo da ben 10 anni sulla scena italiana con risultati più o meno rilevanti e comunque mai freno per questi indomiti ragazzi menzesi, sapientemente guidati e caratterizzati dalla figura del cantante-compositore-chitarrista Giancarlo Onerato, al quale va anche più di un motivo di plauso per quanto compie a livello sia di testi che letterario.

Il precedente lavoro, 'Fuoco nella città di ghiaccio', risale addirittura a due anni fa e un paragone sulla base dei due pezzi di quel 12" con 'Filosofia dell'aria' è azzardato oltre che improponibile; tuttavia, a livello di qualità l'opera attuale fruisce di una maggiore cura, e qui gioca pesante la produzione di Alberto Radius, rispetto ad una remota più spiccata spontaneità che si ritrova comunque contornata da una solenne liricità nel migliore dei brani proposti: 'Uccidiamo il lavoro di Massa' che va ad aprire l'LP.

Le cadenze sospese di 'Belfagor' ritornano anche nella mielosa soavità de il 'battito', due composizioni controverse che a mio avviso spariscono nel confronto con l'armonicità del secondo lato, vera espressione degli Underground Life migliori; da 'Iperbole Notturne',

STAY FREE!

che funge da intro a 'Architetture sospese', bel saliscendi ritmico, passando per la scarna 'Albe Atomiche' sulla quale tessono e si intrecciano leggere trame di trombe e violini.

'In inverno' significativamente chiude presentando lisergici giri inframezzati da potenti percussioni. 'Filosofia dell'aria' racchiude molto di più di quanto non abbiano trasmesso queste righe, vuoi per mancanza di spazio, vuoi per la possibilità di parlare direttamente con Giancarlo Onorato nel prossimo numero. Nel frattempo...ascoltate vi il disco....ne riparleremo.

Fabio Vergani

AVVISO: ha aperte i battenti il BLOOM - Locale per concerti Rock e manifestazioni musicali situato a MEZZAGO (MI) sulla strada provinciale MONZA-TREZZO D'ADDA a 30 km dal capoluogo lombardo. Per informazioni telefonare a: Filippo Scotti tel. 039/625198.

Gli EFFERVESCENT ELEPHANTS rendono noto che è stata autorizzata la ristampa della cassetta: 'THE CLOWN' da richiedere a: (Lit. 3.000 + sped.)

RUFFA GABRIELLA Via S. Grato 55 - 13040 ALICE CASTELLO (VC)

RADIO IRIDE organizza i 'LITFIBA' in concerto (unica data del periodo in toscana) il 20 Giugno '87 a BORGO S. LORENZO (FI); per inf. telef. allo 055/ 8458716.

NUOVA USCITA PER 'FANDANGO', AL SUO SECONDO ELETTRIZZANTE NUMERO CHE CONTIENE: TOM VERLAINE - SETTORE OUT - EFFERVESCENT ELEPHANTS - GANG Richiedere al prezzo di 3.000 L. a Michele ANELLI via Sempione 46 MEINA

STAY FREE!

ECHO ART KIMI

Puntiamo la penna o meglio l'orecchio sui genovesi Echo Art in occasione dell'uscita del loro nuovo disco (un LP 12 pollici) intitolato Kimi immediatamente e meritatamente balzato al decimo posto della classifica radiofonica di musica indipendente del mese di aprile stilata da un considerevole numero di radio della nostra penisola.

Gli Echo Art sono al loro secondo disco, il primo leitmotiv, un LP uscito nei primi mesi dell'86, ottenne un discreto successo di critica (basti pensare pressochè la pie stampate). vide e Chiara cantante-sassofonista da settimana sione delle la loro ultima scografica a quello che emerso dalle re scambiate crofoni ra-



ca e di pubblico che hanno venduto totalità delle copie. Ho incontrato Dario, rispettivamente sofonista e tastierista del gruppo, la seconda di marzo in occasione della presentazione della loro produzione di "Zero Zero" e segue è quanto quattro chiacchie all'ombra dei microfoni.

STAY FREE!

D.: Da quanto tempo suonate e chi sono gli Echo Art?

R.: Gli Echo ART sono nati circa 3 anni fa e la formazione da allora è rimasta pressochè invariata, solo lo scorso agosto si è verificato un cambio di bassista, infatti nel primo disco avevamo con noi Luciano Farinella, ora invece ha preso il suo posto Pino Parello. Poi ci sono io (Davide Ferrari) alla voce e sax, Michele Ferrari alle chitarre, Andrea Del Cielo alle percussioni, Chiara Cipolli alle tastiere e Fiorella Zito.

D.: Gli Echo Art si occupano di musica ma non solo, infatti voi spaziate nelle diverse modalità di espressione artistica quali teatro, sculture, immagini fotografiche ecc.?

R.: Si effettivamente lavoriamo su diverse forme di espressione e con noi collaborano pittori e ballerini che intervengono nei nostri spettacoli.

D.: Quindi le vostre sono delle vere e proprie performances?

R.: Si diciamo che ci sono parti prettamente musicali, parti specificatamente legate al teatro e alla danza e parti combinate sia con musica che con espressioni corporee e vocali.

D.: Parliamo del vostro nuovo disco "Kimi"

R.: Il disco è appena uscito e contiene quattro pezzi, è



STAY FREE!

prodotto dalla Project Records di Genova e sarà distribuito dalla Toast di Torino.

D.: Differenze tra il vecchio e il nuovo disco?

R.: L'ambientazione musicale è decisamente mutata così come i suoni e questo è dovuto anche all'apporto del nuovo bassista.

D.: Dimmi qualcosa dei brani?

R.: "KIMI" è una sintesi di alchimia: questo titolo ci venne in mente mentre facevamo uno spettacolo che aveva come argomento i quattro elementi della natura. "Box" è stata ispirata dalle immagini dei furgoni nei quali vengono rinchiusi gli animali per essere trasportati al macello. "Meryl" prende in considerazione le misere condizioni di vita dei pescatori e dei loro figli e trae spunto da una poesia di un autore spagnolo.

Sonorità profonde tratteggiate qua e là dalla voce del sax che emerge o dal piano che strilla.

Kimi è un brano che parte dolcissimo per poi svegliarvi con un ritmo battente. La voce di Davide è sempre molto profonda e diversificati sono i giochi vocali che sviluppa. Tutto il disco è caratterizzato da una grande vitalità musicale. In Box delle situazioni musicali ripetitive danno un'idea di alienazione. Nella "scatola" ci potrebbe essere ognuno di noi, pensate a quando vi muovete nella vostra città... stipati come animali ... alienati come uomini.

Giovanna Smiriglia



STAY FREE!

NOTIZIE ### NOTIZIE ### NOTIZIE ### NOTIZIE ### NOTIZIE ### NO

- Stanno per uscire, dopo "KIMI" degli Echo Art, altre 2 produzioni discografiche della Project Records: si tratta di "ENIGMA latitude" LP per gli Alibi Fulmine e del 1° EP 12" dei SIMON DIISCHE.
- i D.H.G. sono in sala di registrazione con un nuovo chitarrista. Concerti: il 30.5 a Conegliano Veneto (TV); il 7.6 a Novellara (RE) e il 14.6 al Parco Ravizza di Milano e a Riva Del Garda il 27/6.
- la rassegna-Festival di gruppi sardi svoltasi a Cagliari nel mese di marzo e organizzata da Radio Flash si è conclusa con la vittoria dei Nice Ray. Il premio della critica è andato al gruppo degli SLOUREIN.
- Gli ex Hot Stream... ormai Cargo, gruppo di Spoleto (PG), sono in sala di registrazione per incidere il loro primo disco.
- la misère provoke presenta la produzione del demo dei LIBERTICIDE dal titolo "Lo spirito dei tempi" e quello di IITO TURBINA TASTIERISTA FUTURISTA. Contatto: Via Papa Giovanni XXII, 5 - 20068 Peschiera Borromeo MILANO.
- E' uscita TOMMY MAGAZINE curata da Mauro Missana, si occupa di musica internazionale e italiana per contatti: MAURO MISSANA Via Umberto I, 146 - 33034 FAGAGNA (UDINE) ITALY.
- I Loschi Dezi gruppo torinese è disponibile per concerti, contattare: DELLAQUILA DAVIDE: C.so Traiano, 64/2 - 10135 IORINO - TEL. 011/61.36.63
- I RITMO TRIBALE hanno inciso un demo contenete: Strano, Circondato; Cosa sente; Bandiere; Per colpa tua.
- I SETTORE OUT hanno inciso un nuovo disco che presto si troverà in circolazione.

NOTIZIE ### NOTIZIE ### NOTIZIE ### NOTIZIE ### NOTIZIE

STAY FREE!

TOP RADIO DEL MESE DI APRILE 1987

CLASSIFICA RADIOFONICA DI MUSICA ITALIANA INDIPENDENTE

- | | | |
|-----|---|---------------------|
| 1° | LITFIBA 17 Re LP doppio (-) | I.R.A./POLYGRAM |
| 2° | THE BOO HOOS The Sun, the Snake, the Hoo (3°) | ELECTRIC EYE |
| 3° | FRANTI Il giardino delle 15 pietre LP (2°) | BLU BUS P.E.A.C.E. |
| 4° | FLUX OF FLUSTER It's just a... EP 12" (6°) | AMEN |
| 5° | MODA Canto pagano LP (NE) | I.R.A./POLYGRAM |
| 6° | POLVERE DI PINGUINO Open my Hands/Alabama SONG | LILLY RECORDS |
| 7° | COMPILATION P.E.A.C.E. Amnesty International (NE) | P.E.A.C.E. |
| 8° | SICK ROSE Faces LP (4°) | ELECTRIC EYE |
| 9° | AVION TRAVEL Sorpassando LP (NE) | I.R.A./POLYGRAM |
| 10° | ECHO ART Kimi EP 12" (NE) | PROJECT RECORDS |
| 11° | FOUR BY ART Everybody's an Artist... LP (7°) | ELECTRIC EYE |
| 12° | COLOUR MOVES Trees/Over the falling Sky (NE) | ETERNAL |
| 13° | SQUEEZERS I'm just a Rock'n'roller MAXI 45 (NE) | FARE MUSICA RECORDS |
| 14° | SOUL HUNTER Maelstrom EP 12" (5°) | CONTEMPO |
| 15° | SAVAGE CIRCLE Dio/My bleeding Throat EP (NE) | FARE MUSICA RECORDS |

Ringraziamo le radio che hanno partecipato alla stesura della presente:

LA PREDÀ - RADIO RTO DOMODOSSOLA (NO)
 SOTTERRANEI - RADIORAMA SARZANA (SP)
 HIT ITALIA WAVE - RADIO COMPENSORIALE 29 VIADANA (MN)
 MUSICA, NOTIZIE, FORSE CULTURA - RADIO GIOVANE NAPOLI
 ESTASI MOMENTANEA - RADIO TIRRENO SUD NAPOLI
 ZERO ZERO - RADIO POPOLARE MILANO
 TRASGRESSIONE SCREAMING - RADIO SKYLAB SAVONA
 LO STIVALE DELLE 7 NOTE - RADIO MAGIC SOUND GENOVA
 TARGATO ITALIA - RADIO WEST TARANTO
 NASHVILLE SKYLINE - RADIO VITTORIO VENETO TREVISO
 ROCK VILLAGE 6-RAI STEREO UNO
 ROULETTE - RADIO TELE STRESA (NO)
 THE GOSSIPS INSTITUTE - RADIO FLASH CAGLIARI

La TOP RADIO verrà pubblicata dalle seguenti riviste: FANDANGO * URLIO *
 STAY FREE! * CAFE BLU * SOLID ROCK *

Grazie per l'attenzione

La redazione di ZERO ZERO